

IL NOSTRO VOLTO

Parrocchia di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe - Roma, 24 Aprile 1994

NUMERO SPECIALE

a ricordo di 61 anni di presenza
dei Frati Cappuccini bolognesi alla
"PARROCCHIETTA"



In copertina: *La chiesa di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe in un acquarello dei primi decenni del secolo (da "Le strade di Roma", Newton Compton Ed., n. 14)*

Hanno curato l'edizione Pino Ferrarini e Vincenzo Teodoro con la gradita collaborazione degli amici che hanno fornito consigli, articoli, notizie e foto.

LE TRE CHIESE

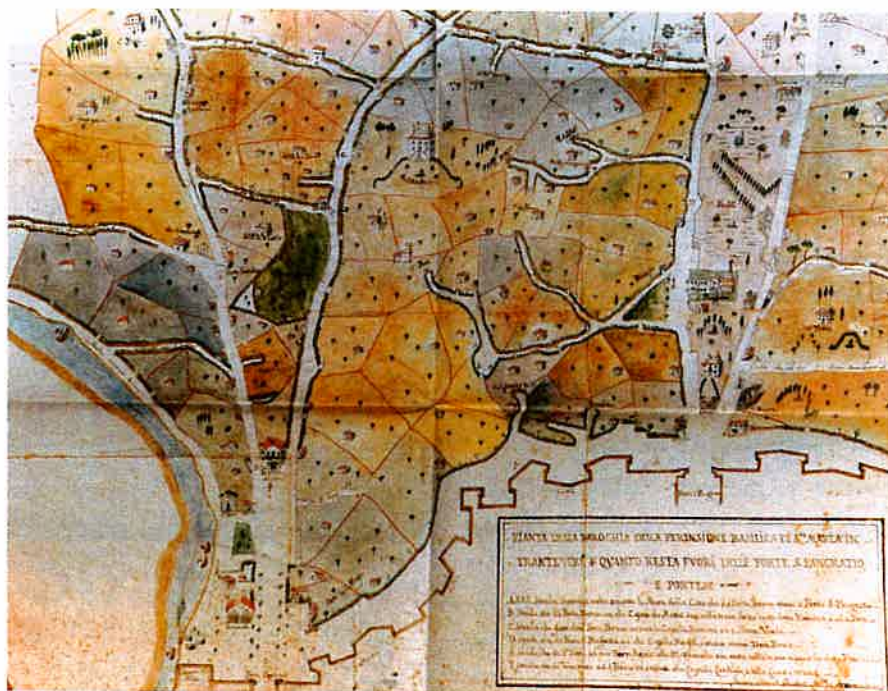
NEL CORSO DI DUE SECOLI LA NOSTRA CHIESA PARROCCHIALE E' STATA RICOSTRUITA TRE VOLTE, PASSANDO DALLA CAPPELLA DEL "700" ALL'ATTUALE DEL 1933. LA SUA STORIA NEI DOCUMENTI DEGLI ARCHIVI DEL VATICANO E DEL VICARIATO DI ROMA

Premessa: La rinascita di Roma

"E se un pellegrino del giubileo del 1500...", - scrive il grande storico tedesco Ferdinand Gregorovius, -*"fosse salito in una Torre per contemplare Roma, avrà visto levarsi al cielo solo campanili medievali e torri patrizie. Il suo sguardo avrà colto la desolazione dei luoghi sottostanti che una volta erano stati il centro della grandezza di Roma. Avrà visto, capre arrampicarsi sul Campidoglio, avrà notato le sue scure pareti di tufo, i suoi giardini, le misere baracche poste ai suoi piedi, le sue rovine, i resti dei templi. Avrà osservato il Foro Romano con ruderi di templi e solitarie colonne crollate per metà e tra quelle rovine avrà visto vagare dei buoi.*

"Nella zona di Trastevere, via della Lungara era una strada di campagna per la quale, attraverso i vigneti, si saliva a Santo Onofrio. Qua e là sorgeva qualche casa.

"Questo quartiere costituiva quasi una città a sé densamente popolata. I suoi abitanti erano assai disprezzati dai romani perché esercitavano i mestieri più umili: mugnai, vasai, conciatori di pelli, lanai, pescatori del Tevere, barcaioli, vignaiuoli e giardinieri.



Carta del territorio della Parrocchia di S. Maria in Trastevere nel 1750

“Dalla Chiesa di Santa Maria, che Sisto IV fece restaurare, partiva la strada dei vasari che conduceva a Santa Cecilia. Tutta la sponda del fiume, in cui oggi si trova l’ospizio di San Michele, era chiamata “RIPA GRANDE” e qui risiedevano i doganieri addetti soprattutto al controllo del vino. Da lì partivano orti e vigne”.

Fin qui l’interessante descrizione del Gregorovius di una città in estrema decadenza. Nei tre secoli successivi, dopo il terribile sacco dei Lanzichenecchi, che avevano allontanato dalla capitale moltissimi artisti, anche se con lentezza, avviene la grande rinascita di Roma. E’ un fiorire di grandi realizzazioni ad opera di sommi artisti: da Antonio Sangallo il giovane, a Michelangelo, Vignola, Papa Sisto V, Raffaello, Vasari, Bernini, Borromini, Caravaggio..... E’ in questi tre secoli che, grazie a loro, si plasma il nuovo volto di Roma con le sue caratteristiche di ambiente e colore che oggi conosciamo.

In questo grande fervore, il centro si arricchisce, si allarga. La popolazione aumenta e provoca un rinnovamento edilizio vastissimo che interessa anche la zona di Trastevere, ma l’agro romano, anche se qua e là sorgono splendide ville, rimane ancora sostanzialmente povero e scarsamente abitato.

Il popolo campagnolo della Portuense senza assistenza religiosa

Nel Settecento, in quella parte dell’agro romano che costeggia la strada portuense, fuori Porta Portese, piena di vigne e casali, viveva una popolazione campagnola ancora troppo scarsa e dispersa. Facevano parte delle parrocchie di Santa Maria in Trastevere e Santa Cecilia che estendevano i loro confini da Trastevere alla Magliana, Casetta Mattei, casal Bravetta, la Maglianella, Villa Carpegna e San Pancrazio.

Da queste due parrocchie, ogni domenica mattina e nelle giornate delle Sante feste, partivano, a dorso di mulo o di cavallo, i religiosi per celebrare la Santa Messa in alcune cappelle sparse nel vasto territorio dell’agro dando così a quei poveri vignaiuoli un minimo conforto religioso.

Sul finire del secolo queste popolazioni cominciano a sentire la necessità di una maggior presenza religiosa e premono per avere una loro Chiesa, una loro parrocchia, un loro parroco.

In una petizione dell’epoca si legge “..... tanto timore ci obbliga a dimandare quell’aiuto spirituale che tanto brama ed ha bisogno l’anima nostra. Alle porte di Roma capital del mondo cattolico dovremo noi dunque morire come animali senza assistenza di sacerdoti! O dovremo vivere senza avere chi ci instruisca nella Santa Religione? Fuori di tutte

le porte di Roma vi è una Parrocchia e la nostra Campagna che è vastissima e popolatissima sarà così poco considerata e posta in abbandono? Ancor noi siamo stati redenti col Preziosissimo Sangue di G.C., ond’è che ancora noi dobbiamo avere gli aiuti che son necessari per salvarci. Se chiedessimo beni temporali, licenze di divertimenti meritaressimo rimproveri e negative. Ma chiediamo solamente cibo spirituale e quegli aiuti per salvarci, che non si possono negare da chi è stato da Dio costituito per cooperare alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime.....” (1)



Il sigillo di Papa Pio VI

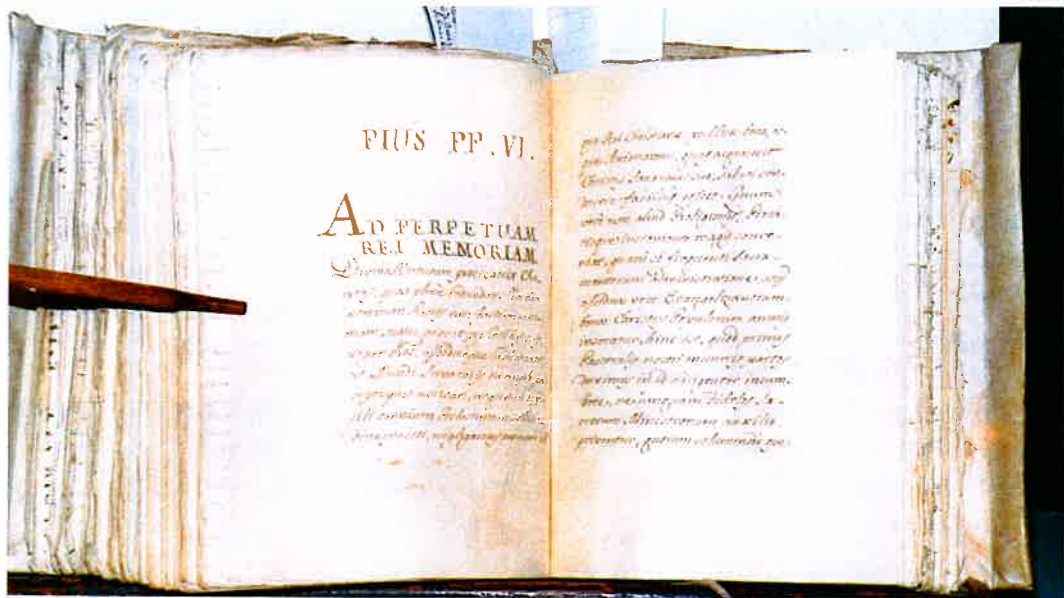
(1) Lettera dei vignajoli al Cardinal Vicario (Decreti 1781, Parte II, pag. 385).

Regnano alla guida della Chiesa in quel periodo i Papi Clemente XIII (58-69), Clemente XIV (69-74) e Pio VI (74-99). Titolare della Basilica di Santa Maria in Trastevere è il Cardinal Panfilì che ha come parroco e vicario Don Giuseppe Aluffi, un prete sensibile ed intraprendente, che raccoglie quelle giuste istanze e compie un primo passo facendo costruire, a sue spese, in un fondo da lui acquistato nella zona "Fogalasio", presumibilmente intorno al 1772, una piccola Chiesa, inviando sul posto un religioso della parrocchia per assistere "come si deve" quei bravi vignaiuoli.

Si fece subito notare per la sua intraprendenza risolvendo il problema delle congrue e riorganizzando, con risparmi, la gestione della curia della Basilica: un solo curato con due vicecurati e quattro preti confessori. Nel 1770 il Cardinale Panfilì lo chiama e gli confida il suo profondo rammarico per la situazione della campagna, abbandonata a se stessa senza assistenza religiosa e gli raccomanda vivamente di fare suo il problema.

Aluffi prese di petto la questione. Da un documento dell'epoca:

"... quei poveri vignajoli e campagnoli che abitando distanti non avevano mai l'assisten-



Il "Breve" di Pio VI che istituisce la Parrocchia di S. Maria del Carmine fuori Porta Portese

L'iniziativa di Don Aluffi

Di questo Vicario dovremo parlare un po', perché grazie alla sua intraprendenza e generosità nasce la nostra "Parrocchietta" ed anche perché, attraverso le sue vicissitudini, possiamo farci una migliore idea di quei tempi.

Giuseppe Aluffi non è romano, ma nasce da una famiglia, sicuramente benestante di Pavia. Per i romani, facenti parte dello Stato Pontificio, Pavia è uno Stato straniero.

Non si sa quando giunse a Roma, ma sappiamo che arriva nella Basilica di S. Maria in Trastevere come vicario del Cardinal Panfilì titolare, nel 1762. In quell'epoca la Basilica era di fatto, governata da due curati immersi in continue beghe di rivalità e in grosse difficoltà economiche perché Papa S. Pio V ne aveva sospeso le congrue.

za religiosa. Aluffi stesso se ne rese conto. Non trovando casa in vicinanza di qualche Cappella, dove stanziare un vicecurato, si fece trasmettere dalla Patria denaro con cui comprò fuori porta San Pancrazio una vigna con Casa e Cappella distante tre miglia dalla città (verso Bravetta), qual sito dopo il corso di qualche tempo conoscendo a ciò non adatto, si rivolse col pensiero fuori Porta Portese dove, investigando un sito arioso, gli successe di comprare una vigna distante dalla città tre miglia e un terzo nella quale fece, per l'affetto suo, erigere una Chiesa che, per privata, non v'è l'uguale nella campagna, ben corredata di sacri arredi e di tutto il bisognevole, spesa che gli costò da 5000 e più scudi, spesa che incomodata avrebbe qualche persona di riguardo e facoltosa, spesa insomma che sospender doveva tanti li gran disastri cui egli soggiacque, ma che ad

onta di tante persecuzioni, volle animamente sostenere, facendosi dalla Patria continuamente pervenir denaro...”(2)

Ma l’iniziativa fece esplodere invidie, preoccupazioni, gelosie e mal gliene venne al povero Vicario Aluffi “...l’opere pie soggiacciono per l’ordinario a ben fieri contrasti. Ben li provò il curato Aluffi, il quale dal principio che pose mano alla di lui Chiesa al presente affascinato, si avvide da una folla di guai, liti, dispendi malattie ed amarezze che non gli permisero un giorno tranquillo e che più di una volta lo ridussero in fin di vita...”

La prima Chiesa è stata comunque eretta, ma non è stato raggiunto l’obiettivo perché 14 mesi dopo il religioso colà stanziato viene ritirato con gran danno dei campagnoli che prendono carta e penna e scrivono all’Eminentissimo e Reverendissimo Principe Cardinal Panfilì, titolare di Santa Maria in Trastevere:

“Eminentissimo Principe:

i sottoscritti vignaiuoli, a nome degli altri abitanti, precisamente fuori di Porta Portese al Casaleto, Bravetta e Fogalasio, ripieni di rispetto e venerazione presentiamo con la profonda umiltà ai piedi dell’E.V. con questo memoriale le nostre più giuste lagnanze.

Dal tempo della felice memoria di P.S. Clemente XIV eravamo intenzionati di rappresentare al Santo Padre la necessità di una Chiesa Parrocchiale in questa vasta campagna per l’assistenza delle anime nostre e molto più eravamo risoluti di farlo in occasione di molte persone morte senza Sacramenti. Ma fu sospesa la nostra deliberazione alla vista dell’impresa fatta dal reverendo curato di Santa Maria in Trastevere il quale, mosso dalle nostre premure si accinse a fare edificare una Chiesa a sue spese, promettendoci che ivi avrebbe procurato di far stabilire un sottocurato fisso per accorrere ai bisogni della campagna e per esser pronto ad assistere l’anime nostre. La Chiesa infatti fu edificata, fu benedetta ed è stata fin qui officiata con molto concorso di gente. Ciò ha calmate le nostre premure trovando ivi il comodo di pascere l’anime nostre per mezzo di Sacra-

menti, della parola di Iddio ed altre funzioni di cui per l’adietro fummo totalmente digiuni. E l’assistenza del suddetto curato, che anche in tempi piovosi e cattivi non ci mancava venendo egli o mandando altri sacerdoti e facendo spese per assisterci, ci ha fin qui moltissimo consolati. Ora però che vediamo cambiata la scena, e che ci venne intimato in pubblica Chiesa che noi si provvediamo per l’avvenire mentre il curato, non solo non è in caso di attendere la promessa di stabilirvi un vicecurato, ma ne pure di venirci mai più esso o di mandarci a sue spese altri sacerdoti. Venendo ciò confermato dallo spoglio fatto dal medesimo di alcune pianete di broccato, ostensorio, calice d’argento ed altre suppellettili di cui avevamo ben corredato la Sagrestia.

Ci troviamo nella primiera triste situazione, e d’obbligo di ricorrere a chi comanda per sapere il motivo di tale abbandono, qual sia il nostro fallo contro il curato o quale abuso abbiamo fatto del beneficio che amorosamente ci ha fin qui compatito”.....(3)



La chiesetta di Don Aluffi

(2) Memoriale Aluffi (Decreti 1781, Parte II, pag. 323).

(3) Lettera dei vignajoli al Cardinal Vicario (Decreti 1781, Parte II, pag. 387).

Si fa strada l'idea di erigere una parrocchia

Alla prima petizione ne segue una seconda che insiste nella richiesta di un sacerdote fisso, e intanto comincia a crescere l'idea di trasformare in parrocchia questa piccola Chiesa, avamposto della vasta campagna del Portuense.

Ma l'ipotesi di erigere la nuova parrocchia, che avrebbe come conseguenza l'incorporamento dei terreni assegnati alla parrocchia di Santa Maria in Trastevere e di Santa Cecilia, suscita forti preoccupazioni che si sommano ai mugugni e alle invidie che già circolavano fino ad esplodere in una aperta opposizione espressa con petizioni inviate al Vicariato di Roma.

Dall'arciconfraternita del SS. Sacramento di

- che la Curia parrocchiale di Santa Cecilia è assai povera perché ha solo 1600 anime e tutte molto indigenti. L'unica ricchezza sono le vigne che gli verrebbero tolte.

- che quel territorio del Casaletto è poco abitato "... fuori alcuni mesi dell'anno pochissime persone rimangono ad abitare per motivo dell'aria pessima e della mancanza di lavori di campagna..."

- "... laddove per la parrocchia si tolgano da Santa Cecilia 80 vigne non resteranno ad essa che una ventina di vigne e forse meno..."

"... si aggiunga che la nuova parrocchia sarà a vignajoli di niuna affatto utilità, mentre altre che in larga parte delle vigne è più lontana dalla nuova Chiesa che da Santa Cecilia e il nuovo curato nell'estate non potrà risiedere a motivo dell'aria pessima..."

313

A flessioni di fatto sopra le vane insistenti opposizioni del ben. Monastero di S.^{ta} Cecilia, del Rmo Capitolo della Basilica di S.^{ta} Maria in Trastevere all'erezione della nuova Parrocchia fuori Porta Portese, prodotte, e rilevate da Giuseppe Aluffi Vicario Curato di S.^a Basilica, che a prima fronte giustificano la diluì condotta da quel Capitolo condannata

Il "Memoriale" a favore di Don Aluffi

Santa Cecilia parte così il 19 ottobre 1777, un esposto avverso l'erezione della nuova parrocchia:

"... L'erezione della nuova parrocchia" - si dice nell'esposto - "... che si propone di fare fuori porta Portese mediante dismembrazione di alcuni casali e parecchie vigne soggette alle due cure di Santa Maria e di Santa Cecilia a termine delle celebre decretate di Alessandro III, non doversi effettuare per le seguenti considerazioni di fatto e di ragione...(4)

E l'elenco delle ragioni comincia con l'osservazione che parte di quel territorio non è di competenza del Vicariato, ma del vescovo di Porto il quale "... potrebbe por fine alla sua tolleranza e richiamare alla sua giurisdizione quei parrocchiani..." e prosegue:

E continuano le osservazioni e le contestazioni alle esigenze espresse da vignajoli "... imperoché la pretesa mancanza della istruzione e dei rudimenti di fede alla tenera età, non nasce certamente dalla distanza della Chiesa parrocchiale, ma bensì dalla colpa dei propri genitori e parenti i quali negligevano di mandare i loro figli al catechismo..."(4)

Anche nella parrocchia di Santa Maria in Trastevere serpeggia la rivolta. Si riunisce il Capitolo e viene redatto un esposto contro il curato Aluffi con accuse incredibili sul piano personale ma anche accuse di non occuparsi della sua Basilica e di distrarre i preti dalle cure

(4) Esposto Arciconfraternita del SS. Sacramento S. Cecilia (Decreti 1781, parte II, pag. 345).

della parrocchia occupandoli a custodire la "sua Chiesa" di campagna.

Il Capitolo allega al suo esposto una lettera di alcuni vignajuoli che affermano di non voler quella parrocchia, perché per loro è più agevole andare a Trastevere che non in quella Chiesa campagnola a causa delle cattive strade.

Ma c'è anche chi difende il curato e afferma:

"... tosto che fu proposta l'erezione della nuova Parrocchia, il Capitolo spedì tre o quattro soggetti per le vigne, quali con foglio già da esso formato (va da cui fecero il segno di

posto riguardevoli personaggi che constatarono che "troppo necessaria era ivi l'erezione di una nuova parrocchia.

La qual cosa, comunicata ai porporati, fu da loro medesimi con gran giubileo approvata, come unico mezzo per sedare le loro controversie e come vero rimedio per accorrere alli bisogni spirituali di quella campagna..."

Nasce la "Parrocchietta"

Siamo ormai nel finire del 1780 e don Aluffi è da oltre un anno seriamente ammalato e non può seguire la sua Chiesa di campagna che è gestita da un vicecurato da lui inviato. Ma anche questo viene richiamato in sede a Santa



"L'invito" a frequentare la nuova parrocchia

croce di tanti abitanti che nulla sapevano), spaventando li vignajoli con dire che sarebbero stati tassati per il congruo mantenimento e con loro rappresentare esser cosa indecorosa il segregarsi da una Basilica della città in cui riposavano le ossa dei loro maggiori per unirsi ad una Chiesa rurale..."(5)

Sempre a causa di queste controversie viene spedita sul posto una delegazione per verificare se questa Chiesa era nei territori del Vescovo di Porto: " ... Finché sorse una controversia con il Vescovo di Porto sui confini della Diocesi. Per questa controversia furono inviati sul

Maria in Trastevere perché il Cardinale sotto la pressione del Capitolo, non vuol privare quella popolosa parrocchia di un elemento.

A Maggio dell'81 interviene Papa Pio VI che, con un suo "breve", invita i Vescovi di Porto e di Roma a risolvere le loro controversie.

Scriva il Cardinal Colonna Vicario di Roma nel suo decreto di costituzione della Parrocchia:

"Il SS.mo Signor nostro per divina Provvidenza Papa Pio VI è venuto a sapere che i fedeli abitanti nelle vigne, nei casolari e nelle

(5) Memoriale Aluffi (Decreti 1781, parte II, pag. 323).

campagne site al di fuori di Porta Portese e di Porta San Pancrazio, a causa della difficoltà di accedere alle loro chiese parrocchiali di S. Maria in Trastevere e di S. Cecilia, sono quasi del tutto privati del cibo spirituale e, ciò che è ancor più grave, per lo stesso motivo non pochi di loro, trovandosi in fin di vita, muoiono a volte senza l'aiuto dei sacramenti. Egli ha pure constatato che sono sorte innumerevoli liti tra la Chiesa Portuense e le menzionate Parrocchie del nostro Vicariato le quali con varie controversie, intentate anche dinanzi all'Auditorio della S. Rota, fecero causa non solo nei tempi passati ma anche negli anni scorsi. Avendo costruito il Rev. Parroco di S. Maria in Trastevere la chiesa di S. Maria di Monte Carmelo e di S. Giuseppe a sue spese fuori di Porta Portese a tre miglia dalla Città nel luogo popolarmente detto Focalasino, i confini tra la predetta Chiesa Portuense e le citate parrocchie di S. Maria in Trastevere e di S. Cecilia sono rimasti sempre incerti.

Per questi motivi Sua Santità, considerata la cosa con attenzione e valutato il peso delle ragioni addotte dagli interessati, volendo ovviare ai tanti mali spirituali del suo gregge e nello stesso tempo desiderando comporre le vecchie e le nuove controversie tra la Chiesa Portuense e la detta Parrocchia fino al giorno 11 maggio del corrente anno 1781, comandò di inviare una Lettera Apostolica in forma di "Breve" all'E.mo e Rev.mo Sig. Cardinale Carlo Rezzonico Vescovo di Porto e diretta anche a Noi, nella quale si concede al predetto vescovo di Porto la facoltà di cedere la chiesa a Noi e al Nostro Vicariato e di donare quella parte della sua diocesi che egli avrà giudicato più conveniente nel Signore con lo scopo che noi erigiamo una nuova Parrocchia nello stesso luogo.

A noi poi si dà la facoltà di cedere allo stesso vescovo di Porto, sotto forma di compenso, l'intera parrocchia dei Ss. Lorenzo e Urbano a Prima Porta con tutte le rendite, i diritti e tutte le altre prerogative e di togliere quella parte di vigne e di campi dalle predette Parrocchie che avremo ritenute più conveniente nel Signore per lo scopo anzidetto insieme alle altre vigne e poderi che deve cedere il Vescovo di Porto e di erigere una nuova parrocchia come più

ampiamente appare dalle predette lettere originali che abbiamo ordinato di apporre alla fine di questo nostro decreto. (6)

Nel giro di pochi mesi tutto si compie: Con atto del notaio Faraglia del 18 maggio il canonico Aluffi cede la proprietà della Chiesa al Vicariato di Roma, ponendo alcune condizioni che riportiamo per nostra curiosità: Che la Chiesa sia eretta a Parrocchia; che vi sia assegnato un parroco in perpetuo, che questi risieda stabilmente nella parrocchia e che mantenga a sue spese un vicecurato; che si impegni a dire, nell'altare maggiore, una messa cantata il 19 marzo per San Giuseppe, il 5 maggio, giorno dedicato a San Pio V, il 13 giugno a Sant'Antonio da Padova e a Luglio in onore della Madonna.

Sempre con atto notarile di Faraglia, subito dopo, l'accordo di cessione-scambio fra il Vescovo di Porto ed il Vicariato di Roma e, finalmente il 28 novembre il decreto istitutivo della nuova Parrocchia a firma del Cardinal Vicario Colonna.

"Trasferiamo e assegniamo a questa nuova Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Monte Carmelo tutti gli abitanti e i parrocchiani dimoranti adesso e temporaneamente con tutti i diritti, i privilegi, le facoltà, le prerogative, le preminenze, i favori, le concessioni e gli indulti che per diritto, per consuetudine e in qualunque altro modo le Chiese Parrocchiali di Roma e i rispettivi Curati usano, fruiscono, posseggono e godono, e possono al presente o potranno in futuro usare, fruire, possedere e godere. E viceversa con tutti gli oneri parrocchiali dai quali sono tenuti e obbligati queste Chiese Parrocchiali e i loro Curati verso i propri Parrocchiani, in modo tale che i borghigiani, i contadini e gli altri fedeli che abitano negli stessi luoghi siano tenuti a riconoscere come Curato perpetuo e proprio Pastore e possano da lui ricevere i sacramenti il Parroco o Rettore di S. Maria di Monte Carmelo che deve essere eletto, approvato e insediato da Noi e dai Cardinali Vicari "pro tempore", nostri successori." (6)

(6) Decreto del Cardinal Colonna (Decreti 1781, parte II).

Il Parroco della Chiesa di S. Maria di Monte Carmelo e i suoi successori "pro tempore" debbono assolutamente avere un sacerdote coadiutore nell'esercizio della cura delle anime, o, come si dice, un Vice Parroco. Nello stesso tempo ordiniamo loro di celebrare cinque messe all'anno in perpetuo nei seguenti giorni festivi, cioè di S. Maria di Monte Carmelo, di S. Giuseppe e di S. Antonio di Padova sull'altare maggiore, di S. Antonio Abate sull'altare proprio e il cinque maggio, o in un altro giorno immediatamente successivo non impedito, sono tenuti a cantare la messa da Requie sull'altare privilegiato secondo l'intenzione del prelodato Rev. D. Aluffi."

Alla parrocchia vengono assegnati confini molto ampi, che si allargheranno di più nel 1825 con la soppressione della parrocchia di Santa Cecilia.

La piccola Chiesa del canonico Aluffi rimarrà Chiesa parrocchiale fino al 1853, quando, per esigenze di spazio, sarà costruita a pochi metri di distanza una nuova Chiesa e poi, sempre per l'aumentare della popolazione, si dovrà costruirne una terza: l'attuale chiesa parrocchiale.

Se la chiesetta era ben lungi dal gareggiare in arte e dimensioni con le altre parrocchie urbane, non era ad esse inferiore per l'estensione del suo territorio. Fino a pochi anni fa, partendo da Porta Portuense confinava con le parrocchie di S. Maria in Trstevere e S. Salvatore della Corte: il Tevere la divideva dalle parrocchie di S. Paolo e di S. Maria della Provvidenza; a destra giungeva a Via Aurelia Antica, confinando con la parrocchia di S. Maria delle Fornaci e poi, continuando oltre la Maglianel-la, si congiungeva al Ponte Galera, dividendosi dalla diocesi di Porto e S. Rufina. Complessivamente un circuito di 70 miglia.

La popolazione che all'inizio del 1800 non raggiungeva le 2000 anime, verso la fine di quel secolo era già di 9000.

Nella Chiesetta la vita era molto modesta. Verso i primi dell'ottocento il parroco don Esteve, scrivendo al Vicario, supplicava un suo interessamento per migliorare il tenore di vita, a suo giudizio diventato "impossibile". Così scriveva "...l'abitazione dove risiedo è stata sempre dormitorio dell'eremita. Vien necessitato dormire in una stanza lunga palmi 123 e larga palmi 72 (metri 2,80 x 1,80 circa). Il

vice Parroco dorme in una stanza simile in soffitta e il chierico nella cucina.

Dette stanze per la loro ristretta vicinanza al tetto, entrato che sia il mese di maggio, non vi si puole più dormire per il troppo caldo, come anche nell'inverno per il troppo freddo.

Detta abitazione sta unita alla Chiesa dimodoché nell'estate si soffre il fetore delle sepolture..."

Al momento della erezione la Parrocchia si affidava a sacerdoti secolari; ma trascorso appena un decennio, con rescritto di Pio VI del 26 marzo 1793, la cura di essa passava ai PP. Recolletti della Provincia di Valenza, che avevano un convento anche qui a Roma, in Trastevere, ai SS. Martiri. Il ministero di codesti Padri durò solo 10 anni. Mentre con facilità s'intuiscono le ragioni che mossero il Papa a consegnare la parrocchia a quei religiosi, permangono tutt'ora oscure le altre che mossero questi a rinunziarla.

La Parrocchia non possedeva solo la Chiesa per il servizio religioso, ma aveva sotto di sé alcuni oratori dislocati tra il Trullo, la Magliana, Ponte Galeria, S. Maria Nuova, la Maglianel-la, Bravetta, Silvestri, Casaletto, Corviale, Portuense.

1853: La seconda chiesa

Abbiamo detto che, divenuta troppo angusta la chiesa primitiva per il numero sempre



crescente della popolazione, nel 1853 Pio IX, a sue spese, ne fece edificare una seconda di dimensioni un po' più vaste nella medesima località e a 40 metri di distanza dalla prima.

Col nuovo edificio notiamo un risveglio di vita cristiana. Oltre la Confraternita già accennata, sorgono la pia Unione della B.V. della Salute (1857), le Confraternite delle Figlie di Maria, del S. Cuore e dei Luigini (1888-1890); tra le divozioni troviamo il 3° Sabato della B.V. della Salute, il primo Venerdì del mese, col mese mariano, l'ottavario dei morti. Prima della festa dell'Immacolata si predicavano gli esercizi spirituali.

La nuova chiesa fu consacrata da Mons. Bussi viceregente il 26 Maggio 1854. L'anniversario di questa consacrazione con Decreto della Congregazione di SS. Riti venne fissata nella quarta domenica di ottobre.

Il piccolo cimitero

Nella costruzione del nuovo fabbricato, fu trascurata la sepoltura dei morti. A questa pensò lo stesso Papa Pio IX, che fece erigere a sue spese nel 1857 il piccolo cimitero della Parrocchia. "Il luogo prescelto per il medesimo, fu un'area superficiale di metri quadrati 500 in un angolo della vigna di proprietà della Parrocchia, sulla pubblica via Portuense, ove appena compiuto l'ordinamento del cimitero furono trasferite tutte le ossa che si trovarono nelle sepolture della vecchia chiesa che fu esacrata e ridotta a tinello per uso della vigna. La prima tumulazione nel nuovo cimitero ebbe luogo il giorno il 18 ottobre del ridotto anno 1857 dopo che fu benedetto dal ricordato Mons. Bussi..."

Nel 1876 il cimitero fu ampliato di altri 500 metri quadri a spese del Comune.

Dopo i moti rivoluzionari del '70, rimosso il parroco per ragioni politiche, la cura della parrocchia veniva affidata ai PP. Francescani del Convento di S. Francesco a Ripa (Roma) che la lasciarono nel 1909, per essere stata eretta in parrocchia la chiesa di quel convento.

Durante la permanenza di questi ultimi e precisamente sotto l'economato del P. Giuseppe Ercole, si lavorò per l'ingrandimento della Chiesa, aggiungendo a sinistra una specie di

navata che finiva, verso l'altare maggiore, in una devota Cappelletta alla B.V. della Salute, consacrata il 6 settembre 1903, da Mons. Costantini, Arcivescovo di Patroclo.

Dal 1909 ressero successivamente la Parrocchia due Sacerdoti secolari; nel 1921 entrarono in possesso i PP. Silvestrini con la nomina a parroco di D. Gregorio Albertini che la popolazione ricorda solo in bene.

Gli ostacoli, però, continuavano a non mancare: le notevoli distanze tra il centro parrocchiale e la maggioranza dei nostri fedeli; l'estensione del territorio che misura in Km. 32 di diametro ed ha una lunghezza massima di 12 con una larghezza che raggiunge quasi i 5; la diversità di indole della nostra popolazione immigrata da tutte le regioni della Penisola nelle nostre località, tanto che la popolazione di origine romana non eccede il 10%.

A rendere meno gravi quei disagi e a valido aiuto del ministero, nel 1934 sbocciarono nel nostro territorio diverse comunità religiose, come i PP. Missionari della Consolata, gli Istituti delle Suore Figlie di S. Anna, Guseppine, Franciscane di Cristo Re e le Case dei PP. del Guanella che, quantunque esercitino ai confini tra l'Aurelia e la Nocetta, s'interessano al bene della nostra popolazione ivi residente.

1933: La terza chiesa e il convento

Il 1° luglio 1933, nella direzione della Parrocchia, ai PP. Silvestrini succedettero i Minori



Cappuccini della Provincia religiosa di Bologna, per i quali si presentò la necessità di un ambiente monastico più confacente, con una Chiesa più spaziosa, capace di contenere almeno un migliaio di persone. Il benefico intervento della Pontificia Opera della Preservazione della Fede e della Provvista delle nuove Chiese di Roma risolse entrambi i problemi, dando incarico alla Impresa Mariani di eseguire i progetti dell'arch. Tullio Rossi e dell'ing. Mario Conti per una nuova costruzione, i cui lavori si conclusero nell'anno 1934, grazie al solerte controllo del Card. Vicario Marchetti Selvaggiani, al numero ingente di operai impiegati e all'assistenza edile di Pietro Ciotti.

In un articolo dell'ing. Linali, apparso in un opuscolo compilato in occasione dell'incarico, si legge:

“Una gradinata conduce al portico sul quale, inquadrato da mostre di peperino, si aprono le tre porte principali della Chiesa, in rovere guarnite da fasce di metallo dorato; le tre finestre in vetrocemento danno luce all'interno e costituiscono un sobrio elemento decorativo alla facciata stessa.

A sinistra della Chiesa vi è il Battistero, mentre a destra si svolge il nuovo Convento che si ricollega ai vecchi fabbricati preesistenti, opportunamente trasformati.

La Chiesa è costituita da una navata unica, terminata da un presbiterio e fiancheggiata a sinistra da tre cappelle e dal Battistero; la navata è suddivisa da arcate, che sorreggono le volte di copertura ed in queste volte sono ricavate delle ampie finestre lunettate; così pure l'abside, le cappelle laterali ed il Battistero sono coperti a volta.

La tonalità del colore predominante nella Chiesa è il giallo: giallo infatti è il pavimento, d'un giallo dorato sono le pareti, gli archi e l'abside mentre le volte di copertura fra gli archi sono di una tinta avorio.

In corrispondenza dei pilastri che sorreggono gli archi della navata, sono state poste delle mensole di marmo verde antico, che sorreggono delle statue in legno di alcuni Santi dell'Ordine Francescano.

Altre due statue in legno che rappresentano S. Francesco d'Assisi e S. Antonio di Padova sono collocate nelle nicchie soprastanti due altari laterali, dedicati appunto a questi due

grandi Santi; mentre in un altro altare laterale, racchiusa in una raggiera dorata settecentesca, vi è l'immagine della “Beata Vergine della Salute”, che già era venerata nella vecchia Chiesa.

Nel Battistero attiguo alla prima cappella a sinistra è collocato il fonte battesimale (dono di Pio IX), costituito da una colonna in cipollino portante una tazza ellittica in marmo rosso antico con alle estremità lo stemma dello stesso Pontefice Mastai-Ferretti, alla cui munificenza risale la costruzione del vecchio edificio nel 1852-53.

Contemporaneamente alla Chiesa venne costruito il nuovo convento che si innesta fra la nuova chiesa e i fabbricati preesistenti ed è costituito da un doppio corpo di fabbrica a due piani.

Al piano terreno sono gli uffici parrocchiali, la sala matrimonio alla quale si può accedere direttamente dalla chiesa, le sale da ricevere, per le opere parrocchiali, il refettorio, e nella vecchia chiesa trasformata, un ampio salone per riunioni.

La maggior parte degli ambienti al piano terreno danno direttamente nel chiostro, di netta ispirazione francescana. Con l'ossatura del tetto in vista, con la pavimentazione rustica dei mattoni, con il basso muro che separa il porticato dal giardino in cui quattro vialetti conducono ad un pozzo centrale, questo chiostro richiama alla mente i più caratteristici chiostri che si trovano nelle nostre regioni, nei conventi cappuccini”.



La Chiesa prima degli affreschi di Villalta

1847: Resoconto di una "Visita Apostolica"

Nel 1847 il Vaticano fece un'ispezione o meglio una "visita apostolica" alla Parrocchia e per l'occasione fu compilato un prontuario, dal quale riprendiamo alcune domande con risposta che ci aiutano a capire la semplicità della nostra "parrocchietta" in quei tempi lontani. Pochi anni, 4 o 5, dopo la visita fu costruita la seconda chiesa.

D. Dovrà indicarsi il titolo, la località, i confini, la pertinenza e il governo della medesima.

R. La parrocchia ha per titolo S. Maria del Carmine San Giuseppe S. Antonio Pataviano; la località è composta di una sola nave di piccola estensione con due cappelle laterali affondo nei muri, confinante a corum Evangelii colla vigna della parrocchia a corum Epistolae con la casa del curato al davanti con la strada consolare. Rimane sotto la disposizione del Vicariato ed è governata dal parroco pro tempore.

D. Quanti altari vi sono e sotto l'invocazione di quale Santo.

R. Vi sono tre altari, il maggiore e due laterali; l'altare maggiore è sotto l'invocazione di Maria SS. del Carmine, San Giuseppe e S. Antonio di Padova, li laterali, uno sotto l'invocazione di S. Eurosia Martire e l'altro di S. Antonio Abate.

D. Se vi è cimiterio, se è benedetto, se vi è la Cappella, o nel mezzo la croce, se è chiuso, chi ne ha la custodia.

R. Non esiste cimiterio e lo spurgo fatto tre anni indietro fu eseguito col fare una fossa nell'orto della parrocchia e le ossa ricuoperte colla terra senza alcun segno.

D. In qual forma e con qual seguito si accompagna il viatico.

R. Si accompagna il Santissimo Viatico con quel numero di persone che si può avere in una campagna e colli ceri ad ognuno, col velo omerale ed ombrellino.

D. In quale solennità si porta in fiocchi e con quale accompagna.

R. Da veruna solennità dell'anno si porta in fiocchi per mancanza di baldacchino e di un decoroso compagno per non esservi Confraternite di sorte alcuna.

D. Se dai medici si osserva la "Boha Piana" per l'avviso dei sacramenti agli infermi.

R. Nella occorrenza dei pochi infermi che si curano nella campagna, la maggior parte venendosi a curare a Roma, si osserva dai medici la "Boha Piana" per l'obbligo dei sacramenti.

D. Se si fa la spiegazione del Vangelo in qual modo.

R. Ogni Domenica a corum Evangelii e dopo terminato il primo Vangelo si fa la spiegazione del Vangelo che corre.

D. Se in tutte le domeniche si fa la dottrina, quale è il metodo per farla se le donne sono separate dagli uomini.

R. Ogni domenica si fa la dottrina a domande secondo le istruzioni del Beharmino e le donne sono separate dagli uomini.

D. Se si applica la Messa pro Popolo anche nelle feste levate.

R. In ogni festa di precetto e anche feste levate si applica la Messa pro Popolo come appare dal registro.

D. Se si fa e in quale metodo la istruzione per la prima Confessione e Comunione.

R. Nella terza domenica di Quaresima si incomincia l'istruzione per la prima Confessione e Comunione ed al suono della campana si radunano in Chiesa li fanciulli e le fanciulle e si istruiscono secondo le regole del Beharmino e Ferrari.

D. Se si annunziano al popolo la vigilia e feste che accorrono nella settimana.

R. Dopo la spiegazione del Vangelo nella domenica si annunziano le vigilie e le feste che accorrono durante la settimana.

D. Se si esplora la volontà dei contraenti prima della celebrazione del matrimonio.

R. Non si celebra verun matrimonio se prime non è stata esplorata la volontà dei sposi.

D. Se prima si esaminano sopra li Misteri della Fede e sopra La Dottrina Cristiana.

R. Non si rilasciano le fedi se prima non sono stati li contraenti esaminati nei Misteri della Fede e nella Dottrina Cristiana e se non sono stati riconosciuti istruiti.

D. Se si vigila circa la coabitazione dei sposi prima di contrarre il matrimonio.

R. Si prende tutta la cura sulla predetta coabitazione, se ne fanno delle monizioni ed indagini e si ottiene l'intento.

D. Se la raccomandazione dell'anima si fa dal Parroco e se si osserva il rituale.

R. Alla Parrocchia di cui si tratta è indispensabile che la raccomandazione dell'anima la faccia il parroco per esser solo e il tutto viene regolato nello specchio del rituale.

D. Come si accompagnano li defunti poveri alla Chiesa e come si dà loro sepoltura.

R. Li defunti poveri si accompagnano dal parroco con stola e cotta e croce imanzi e quattro fiacolotti. Condotti in Chiesa vi si fanno li soliti suffragi comprensivi della Messa di Requite e indi si fanno sotterrare nella tomba comune adatta al sesso.

D. Se si percepiscono dal Parroco, dai preti, chierici le sole tasse accordate nello statuto e quali abusi sono per questi introiti.

R. Tutti si uniformano alle leggi dello Statuto e l'abuso che vi è che niuno degli interessati col defunto vuole stare alle suddette leggi e si fanno delle diminuzioni.

D. Quale è il regolamento che si pratica per l'invito degli Ecclesiastici, nell'accompagnamento, nella recita dell'ufficio e assistenza alla Messa, tanto circa la qualità delle persone e quanto circa il loro emolumento.

R. Fuori di una improvvisata che grazie all'Altissimo siano giammai, si è data al tempo dell'odierno Parroco li defunti di qualche entità si seppelliscono in Roma ove si conducono nel principio del male onde non si sa come disimpegnare il presente articolo.

I SANTI PROTETTORI DELLA PARROCCHIA



S. Maria del Carmine

Maria è la più eccelsa delle creature: Regina tra i Santi, Vergine per eccellenza, potentissima; è la salute degli infermi, il rifugio dei peccatori, la consolatrice degli afflitti, la Santa, l'Immacolata, la Madre di Dio e Madre nostra. E' chiamata anche "Decor Carmeli", e sotto questo titolo è particolarmente venerata ed invocata nella nostra Parrocchia.

Vuole una pia tradizione che Maria più volte si sia recata sul Monte Carmelo; di lassù, da tempi assai remoti, cominciò, crebbe e si dilatò il culto verso di Lei, mediante la congregazione dei fratelli di Maria del Monte Carmelo.

Maria addimostrava la sua predilezione per quei suoi figli devoti apparendo nel 1231 a Simone Stoch, Generale dell'Ordine dei Carmelitani, e consegnando a lui, che rappresentava non solo tutto l'Ordine, ma ben ancora tutti i devoti di Maria, l'abitino o scapolare, quale segno di predilezione e

caparra di salute; rivolgeva poi al suo servo queste parole: "Prendi, figlio mio; sia questo l'abito del tuo Ordine, e sia pure la divisa della mia Confraternita. Chi morirà così vestito sarà salvo dal fuoco eterno. E' questo un pegno di salute, uno scampo nei pericoli, un'arma sicura di pace e di eterna salvezza".

Ed una seconda volta, apparendo allo stesso santo Generale, diceva: "I religiosi e confratelli defunti di questo sodalizio, se avranno peccati da espiare in Purgatorio, io scenderò ad essi, qual tenera Madre e il Sabato dopo la loro morte li condurrò salvi in Paradiso".

Ecco perché la SS.ma Vergine porta in mano un piccolo scapolare, in atto di offrirlo ai suoi devoti.

S. Giuseppe

Sulla tela dell'antica chiesa nell'altare maggiore, oltre la B.V. del Carmelo, è effigiato anche S. Giuseppe, Sposo purissimo di Maria, altro dolcissimo Patrono della Parrocchia.

Un retore famoso tesseva un giorno nell'Aeropago l'elogio di Filippo il Macedone. Decantate le nobili origini del suo eroe, le ricchezze, la potenza, il coraggio, le vittorie, tacque un istante, come se non avesse nulla da aggiungere; ma poi subitamente gridò: "Tutto questo è nulla. Egli fu il padre di Alessandro, conquistatore del mondo; ecco la sua gloria immensa".

Anch'io se enumerassi ad una ad una le virtù di S. Giuseppe, potrei infine concludere: "Tutto questo è nulla; la sua gloria eterna è di essere il Padre Putativo, Custode di Gesù Salva-



tore del mondo, di essere il casto Sposo della Vergine Maria, Madre di Dio".

Ed il suo animo misericordioso? Ecco come ne parla S. Teresa: "Non si è mai sentito dire che alcuno abbia ricorso alla bontà di S. Giuseppe e non sia stato esaudito. Se non mi credete, vi supplico per amor di Dio, a farne la prova e mi crederete".

S. Antonio di Padova

Ecco il terzo Patrono della Parrocchia.

Chi non lo conosce, chi non l'ha invocato almeno una volta nella vita e non ha sperimentato il suo valevole patrocinio?

S. Antonio di Padova è luce di dottrina, fuoco di carità, gloria della chiesa cattolica, ornamento dell'Ordine Minoritico, fedele alunno e discepolo modello del P.S. Francesco.

E' detto per antonomasia martello dell'eresia, tromba della verità, arca del Testamento. Zelantissimo predicatore dell'Evangelio, non poterono resistergli



una pala d'altare che la ritrae con le mani mozzate da accaniti persecutori di colore, non ci sono sufficienti notizie. Ne era devoto Martino V (1417-1431), già Cardinale Ottone Colonna, dalla cui famiglia probabilmente fu fatta conoscere nel Lazio, introducendone il culto a Lariano, sua roccaforte a 40 Km. da Roma. Ivi la Santa, raffigurata armata (di spada o di scure) a difesa dei vigneti, è invocata come protettrice dalle tempeste e dai nubifragi, ed è festeggiata con processione e sagre popolari nell'ultima domenica di Maggio.

Fu costituita una Pia Unione con il compito di propagare il Culto dell'Immagine Sacra.

Nel 1857 il parroco don Maggi, compilò lo statuto della Pia Unione che fu approvato da Pio IX che fissò nell'8 settembre il giorno della sua Festa.

Successivamente, ai primi del 900 fu per lei costruita una cappella alla destra della seconda Chiesa.



nè eretici, nè tiranni ed a lui obbedirono tutte le creature, persino i pesci e i giumenti.

Il suo culto è sparso dovunque. Le città e i popoli sempre sperimentarono propizio e favorevole Antonio di Padova, il ritrovatore delle cose perdute, il Taumaturgo.

Egli può giustamente chiamarsi il Santo di tutto il mondo, perché tutte le generazioni si sono inchinate davanti a Lui, come davanti alla più alta sublime espressione dell'Amore, della Misericordia, e dell'Onnipotenza di Dio, e tutte ai suoi piedi hanno gettato il grido gagliardo della fede e della speranza.

Madonna della Salute

Non si conosce l'origine dell'immagine di Maria SS. della Salute nè del suo culto, ma è certo che essa fin dal 1800 è in grande venerazione nella nostra parrocchia.

I PARROCI DELLA PARROCCHIETTA DAL 1781 AD OGGI

- 1) D. Francesco Acciari (1781-1789)
- 2) P. Francesco Antonio da Tivoli (1789-1792)
- 3) P. Pasquale Esteve (1792-1809)
- 4) D. Francesco Brunelli (1809-1822)
- 5) D. Michelangelo Pomponi da Alatri (1822-1843)
- 6) D. Raffaele Falconi (1843-1845)
- 7) D. Giovanni Scagnetti (1845-1850)
- 8) D. Luigi Maggi (1851-1861)
- 9) D. Giuseppe Tomassoni (1861-1864)
- 10) D. Nicola Cafiero (1864-1871)
- 11) P. Paolo da Boscomare, O.F.M. (1871-1883)
- 12) P. Lodovico da Petrella, O.F.M. (1883-1884)
- 13) P. Ernesto da Arce, O.F.M. (1884-1898)
- 14) P. Giuseppe Ercole, O.F.M. (1898-1909)
- 15) D. Romeo Gambalunga (1909-1911)
- 16) D. Giovanni Manaresi (1911-1920)
- 17) D. Gregorio Albertini (Silvestrino, 1921-1933)
- 18) P. Piergiuseppe da Imola, O.M. Cap. (1933-1938)
- 19) P. Luigi da Gatteo, O.M. Cap. (1938-1949)
- 20) P. Teodoro da Castagnaro, O.M. Cap. (1949-1960)
- 21) P. Casimiro Crociani, O.M. Cap. (1960-1963)
- 22) P. Luciano Nascetti, O.M. Cap. (1963-1990)
- 23) P. Giorgio Busni, O.M. Cap. (1990-1994).

Santa Eurosia

Su questa giovane vergine e martire spagnola, della quale si conserva nella nostra Parrocchia



LE PITTURE DELL'ABSIDE

NEL 1958 L'ABSIDE E LE CAPPELLE FURONO "AFFRESCATE" DA UN PITTORE SPAGNOLO:

MARIANO VILLALTA LAPAYÉS

"Si tratta di un ciclo di affreschi eseguito con arte originale dal pittore Mariano Villalta Lapayés.

La parte frontale dell'abside reca un'allegoria divisa in due parti relativa alla Madonna del Carmine: la parte terrena, umana, è rappresentata dai frati oranti, assorti in meditazione; la parte celeste rappresenta la Madon-

Il problema principale propostosi dal pittore Mariano Villalta è stato quello di formare un ambiente mistico costituente tutto un insieme; in esso, infatti, ogni pittura conta per se stessa e in funzione delle altre; un sano spirito di modernità - alieno da pedissequi schemi e nel tempo stesso da certe stramberie purtroppo comuni oggi a scapito dell'arte, della devozio-



na del Carmine, alla quale è dedicata la Chiesa, tra una schiera di angeli oranti.

A sinistra dell'abside, l'affresco rappresenta l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci. A destra la crocefissione, nella quale i due gruppi di persone ai piedi del Crocefisso danno una patetica tristezza a tutto l'insieme; la figura del Redentore sovrasta con le lunghe braccia, segno di pace e di amore per tutti.

Nel catino absidale è un festoso volo di angeli, nell'arco trionfale è una composizione a ferro di cavallo rappresentante l'Ultima Cena; ai lati sono San Giuseppe e San Francesco.

ne e della comprensibilità - anima l'intero ciclo di affreschi".

(L'OSSERVATORE ROMANO, n, 255, del 5 nov. 1966)

In tutta quanta l'opera l'atmosfera è pacata, delicata e gli angeli che celebrano la gloria divina, potrebbero far pensare al "Cantico dei Cantici", ma è chiaro che nell'intenzione dell'autore, la scena (come dimostrano i frati in preghiera) si ispira implicitamente ai valori evangelici della "povertate", base di carità, d'amore e di vita cristiana e soprattutto al serafico inno poetico delle "Laudi del Signore e di tutte le creature".



S. Maria del Carmine

Il volto della Madonna è ovale, quello del Figlio rotondo: entrambe figure, severe e maestose, costituiscono il fulcro decorativo della composizione e l'elemento di fusione unitaria tra cielo e terra, ossia di composta armonia tra il fascino del candore celeste e la terrena visione assiate.

L'estro classico e moderno di Villalta si condensa nel simbolo della sua fantasia, esternandosi con vigorosa prestanta nel riquadro della Crocefissione (parte destra), dove le tonalità rosa-azzurre si armonizzano con il taglio geometrico delle figure, creando piani, profondità e rilievo. Qui lo sfondo è indeterminato, l'articolazione prospettica lievemente accennata, la vaporosità atmosferica gradualizzata fino all'indispensabile: reale architettura, nella quale il pathos è il solo protagonista, lo spasimo che si legge sul volto scavato di Cristo, reclinato sull'omero e illuminato dalla luce che inonda e fredda la scena, come l'ideale formula della vita e della morte che rappresenta.

LA TECNICA

A parte il mosaico frontale dell'Ostensorio e quello più impegnativo nella Cappella della Madonna della Salute, che sono la spia di certe simpatie metafisiche ispirate alle impostazioni sacre e bizantine o iconografiche orientali, i

dipinti di Villalta, che coprono una superficie complessiva di 320 mq. illuminando la conca absidale con una decorazione rigorosa, lineare, partecipativa, furono eseguiti nell'arco di un anno con la tecnica dell'encausto: la quale richiede una preparazione specialistica, si direbbe una esclusiva esperienza professionale, dato che essa è soggetta al necessario processo di riscaldamento, a temperatura controllata, per evitare qualsiasi forma di alterazione coloristica, rigonfiamento, carenza di adesione.

Il Vicegerente Mons. Ettore Cunial, che visitava spesso l'amico pittore durante quelle operazioni, rimaneva meravigliato come egli bruciasse le immagini dal vivo accostandosi una fiammella, quasi volesse disinvoltamente fissarle imprimendovi sopra un velo di indelebilità, una patina di sicura durevolezza.

Ed è infatti con l'originaria freschezza che le pitture si conservano a distanza di anni: con la primitiva intensità cromatica e costruttiva, che non tradisce l'istintualità dell'artista e il suo modo di manifestare la propria visione al di là dei compromessi e delle convenienze (ci ripromettiamo di sviluppare in altra occasione uno studio monografico più approfondito sull'artista spagnolo, il cui capolavoro in questa chiesa resta - secondo una testimonianza di Mons. E. Cunial - la cappelletta adibita da anni a presepe).

L'ARTISTA

Mariano Villalta Lapayés nacque a Madrid nel 1928 da genitori aragonesi.

Sperimentò il suo primo tirocinio nello studio



Il pittore Mariano Villalta

Goya di Saragozza, per trasferirsi presto a Barcellona ch'era allora un riconosciuto centro di aggiornamento per giovani talenti. Nel '51 accolse l'invito di Pablo Picasso, nel cui atelier di Vallauris (Francia) il giovane s'intrattenne per un breve periodo. A 23 anni, eccolo a Roma, dopo un viaggio estenuante, "pedibus".

Nella Città Eterna allora s'incrociavano le tendenze artistiche più disparate ed egli si trovò a dover respirare un'aria di sorprese e di contraddizioni: le convenzioni visive, naturalistiche, non erano più quelle che si offrivano agli occhi dell'uomo, ma ciò che questi covava nella sua coscienza: energie, passioni, sensibilità. Il quadro era lo specchio dell'artista, la traduzione in forme della sua volontà e delle sue tensioni.

Insomma, il panorama della Capitale era eccitante, per un pittore come Villalta che

conosceva già la fase critica del post-Cubismo e ben sapeva come gli scardinati valori della tradizione novecentista stessero per cedere ad un nuovo modo di "filtrare" la realtà svincolandola dalla figura e dall'oggetto.

Ma la sua esaltata emozione fece ben presto i conti con gli inevitabili disagi economici in terra straniera. Fortunatamente gli venne incontro il Ministero per gli Affari Esteri concedendogli una borsa di studio che gli riconfermò il Governo Italiano nel '53. Grazie a questo benefico provvedimento, Mariano Villalta poté riprendere tranquillamente il lavoro inaugurando un felice itinerario produttivo culminante in una serie di mostre personali in Italia e all'Estero.

Nel 1955 fu chiamato in Umbria per eseguire alcune pitture nel Santuario di Collevanza (Perugia). Nel '58 e nel '63 operò nelle Chiese





La moltiplicazione dei pani

romane di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe (Parrocchietta) e di S. Chiara. Tra il '65 e il '67 gli furono commissionati da Aristotele Onassis alcuni murali a New York, Atene e Londra, e nel '71 un affresco nel Palazzo Quiro di Saragozza. L'artista si spense a 56 anni il 30 maggio 1984 tra il dolore della moglie Marta Marzi e il figlio Esteban Villalta Marzi (oggi scultore) e il compianto di parenti e amici.

Rafael Alberti così lo ricorda:

“Mariano Villalta estará presente para siempre tanto en la pintura italiana, de la que bebió en sus jóvenes años, como en la española de hoy, a la que pertenece”.

“Mariano Villalta sarà sempre presente sia nella pittura italiana, alla quale attinse in gioventù, che in quella spagnola di oggi, alla quale appartiene”.

V. T.



La Cappella della Madonna della Salute

LA PRESENZA DEI CAPPUCCINI DI BOLOGNA

NEL 1933 IL VICARIATO DI ROMA AFFIDO' LA PARROCCHIA AI FRATI CAPPUCCINI
DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

La provincia monastica dei Cappuccini di Bologna, al momento in cui nel 1933 assumeva la cura della nostra Parrocchia, presentava questo quadro: possedeva 20 conventi nelle province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì e contava oltre 260 religiosi. A questi si aggiungevano 160 giovanetti, future speranze dei frati, che si formavano nei tre seminari di Imola, Faenza e Lugo.

Secondo lo spirito del loro serafico padre, i religiosi non solo attendevano alla loro santificazione, ma esplicavano molteplici attività esterne, specialmente nella predicazione, confessione, assistenza agli infermi, sia negli ospedali che nelle case private.

Per mantenere vivo nel popolo il vero spirito evangelico, veniva curata in modo speciale l'organizzazione e la propaganda del Terzo Ordine Franciscano. Prova di tale attività furono le 200 e più Congregazioni con circa 20.000 membri, per i quali si pubblicava uno speciale bollettino.

A tutto ciò si doveva aggiungere l'opera veramente apostolica che 24 religiosi esplicavano nella lontana missione di Allahabad nelle Indie Orientali Inglesi.

Oggi la situazione è molto mutata soprattutto per carenza di vocazioni. I frati si sono di molto ridotti e i tre seminari sono stati chiusi. L'età media dei religiosi che rimangono è di 65 anni. Cinque conventi sono stati già chiusi e molti rischiano di chiudere nei prossimi anni.

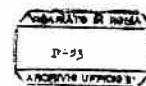
Per queste ragioni, la preoccupazione primaria dei frati è ora quella di realizzare una grande azione di proselitismo fra i giovani, per assicurare la sopravvivenza dell'ordine.

Per questo compito vitale è stato chiamato il nostro Parroco padre Giorgio Busni, che già da alcuni mesi, sta lavorando nel coordinamento della pastorale vocazionale e parrocchiale per i Cappuccini di Bologna.

Amo Padre

Roma 23.6.33

*Come è noto l'ordine dei Minori
Cappuccini in seguito alle pesanti fette
dell'Emo. S. C. V. V. ha volutamente
accettato la parrocchia di S. Maria del Car-
mine e S. Giuseppe alla Parrocchietta in
Roma, ed anche il Definito Provinciale S. Pier
Giuseppe di Imola, della Provincia di Bologna
che si è già profittato in Venezia. Per la
regolarità della procedura prego l'Emo. S. C. V. di voler inviarmi un documento
scritto nel quale riporti quanto sopra.
Con ossequio.*



*Roma
D. Saffers d'Ardena Capp.
Procuratore generale*

Lettera di accettazione del Procuratore Generale



M. R. P. Tobia da Cesenatico
Ministro Provinciale

LA BENEDIZIONE DEL MINISTRO GENERALE

Reverendi Padri.

Nella solenne inaugurazione della chiesa e del convento della Parrocchietta, io mi unisco a voi, dilettissimi figli, ed ai nostri cari parrocchiani nell'esultanza e nel ringraziamento a Dio.

E poiché la bella, ampia e devota chiesa ed il convento tanto grazioso e pur così semplice è un dono che vi viene dalla bontà del Santo Padre e dalla Sua sollecitudine per il bene delle anime, vi invito ad esprimere tutta la vostra filiale riconoscenza con un ringraziamento, con la preghiera continua e con la corrispondenza al santo scopo che ha avuto nel farvi questo dono.

Sono certo che la chiesa e il convento alla Parrocchietta diverrà in breve un centro di vita spirituale, per voi: di santa e generosa attività apostolica coronata di frutti abbondanti nella santificazione delle anime che il Santo Padre ha affidate alle vostre cure.

Perché tutto questo si avveri invoco sopra di voi, dilettissimi figli, e sui vostri parrocchiani le più elette grazie del Signore e la Benedizione del Serafico Padre.

*Aff.mo Fr. Virgilio da Valstagna
Ministro Generale*

NUOVE PARROCCHIE SORTE NEL TERRITORIO DELLA PARROCCHIETTA

Nel 1921 sorge la Parrocchia Madonna
del Rosario alla Magliana

Nel 1932 a Vigna Pia la Parrocchia Sacra Famiglia

Nel 1936 a Monteverde Nuovo la Parrocchia
Trasfigurazione

Nel 1937 al Buon Pastore la Parrocchia SS. Crocifisso

Nel 1957 al Trullo la Parrocchia S. Raffaele Arcangelo

Nel 1960 a Corviale la Parrocchia S. Girolamo

Nel 1967 in Via Colli Portuensi N.S. di
Coromoto in S. Giovanni

Nel 1979 a Largo La Loggia la Parrocchia S. Silvia

Nel 1981 a Forte Bravetta la Parrocchia Natività
di S. Maria

Nel giro di 60 anni ben 9 parrocchie nuove sono sorte nell'ampio territorio assegnato nell'Ottocento alla Parrocchia di Santa Maria del Carmine. Queste cifre confermano quanto già è stato detto sull'importanza di questa "Parrocchietta" che è stata una delle più estese Parrocchie dell'agro romano.

ALTRI RELIGIOSI PRESENTI NELLA NOSTRA CHIESA DEL 1933 AL 1994

P. Pier Giuseppe Da Imola - Parroco
P. Venanzio da Lagosanto
P. Aurelio da Riccia
P. Petronio da Castelfranco
P. Tommaso da Castel S. Pietro
P. Ireneo da Cesena
P. Paolino da Camugnano
P. Luigi da Gatteo - Parroco
P. Amedeo da San Giovanni in Persiceto
P. Filippo da Comacchio
P. Aureliano da Camugnano
P. Antonio da San Giovanni in Persiceto
Fr. Evaldo da Bressanone
Fr. Antonio da Savignano terz.
P. Cornelio da Fusignano
P. Vittorio da Cento
P. Teodoro da Castagnaro - Parroco
P. Francesco da Riccia
P. Teodorico da Castel S. Pietro
P. Fiorenzo da Rimini
P. Alfonso da Mercato Saraceno
P. Silvestro da Sorbano
P. Girolamo da S. Arcangelo di Romagna
P. Biagio da Savigno
P. Lorenzo da Casola Valsenio
P. Pierdamiano Da Faenza
P. Onofrio da Sorbano
P. Ilario da Sarsina
P. Cecilio da Cento
P. Mauro da Grizzana
P. Giuseppe Maria da Mercato Saraceno
P. Vincenzo da Monzuno
P. Casimiro da S. Pietro in Bagno - Parroco
P. Maurelio da Imola
P. Giulio da S. Agata Feltria
P. Giacinto da S. Agata Feltria
Fr. Ignazio da Andria
P. Armando da Sogliano
P. Daniele da Poggioberti
P. Giorgio da S. Agata Feltria
P. Pio da Russi
P. Severino da Sogliano
P. Renato da Bagno di Romagna
P. Leonardo da Mercato Saraceno
P. Antonio da Gaiba
P. Raimondo da Gaggio Montano
P. Anselmo Bianchi
P. Costantino Rocchi
P. Corrado Corazza
Fr. Cassiano Alesci
P. Vincenzo Bandini
P. Davide Busni

LA NOSTRA PARROCCHIA

CONFINI

Via della Fanella

(da v. Portuense)
solo numeri pari dal n° 4 fino al Monastero della Mantellate (n° 45)

Via Affogalasino

(da v. del Casaletto)
numeri dispari dal n° 1 al n° 157 (clinica)
numeri pari dal n° 4 al n° 164 (negozio)

Via del Casaletto

numeri dispari da n° 701 (fiaccola carità)
al n° 355 (fino a v. Gandiglio)
numeri pari dal n° 580 (Ist. S. Anna) al n° 250
(Ist. S. Giuseppe)

Via Rocci

(da v. Gandiglio)
solo numeri pari dal n° 46 al n° 120

Via Ussani

(da v. del Casaletto)
numeri dispari dal n° 7 al n° 87
numeri pari dal n° 8 al n° 90

Piazzale Morelli

(parte destra guardando l.go La Loggia)
dal n° 30 al n° 41 (Banca di Roma)

Viale dei Colli Portuensi

(verso l.go La Loggia)
solo parte destra (non ci sono case)

Via Kossuth

(da v. Portuense)
numeri dispari dal n° 1 al n° 63
numeri pari dal n° 28 al n° 42

Via dell'imbrecciato

(da v. Kossuth)
solo numeri pari dal n° 84 al n° 112/a
(F.lli Sacro cuore)

Via del Trullo

(da v. Licciana Nardi verso v. Portuense)
numeri dispari (nonci sono)
numeri pari dal n° 100 al n° 8

Vicolo Clementi

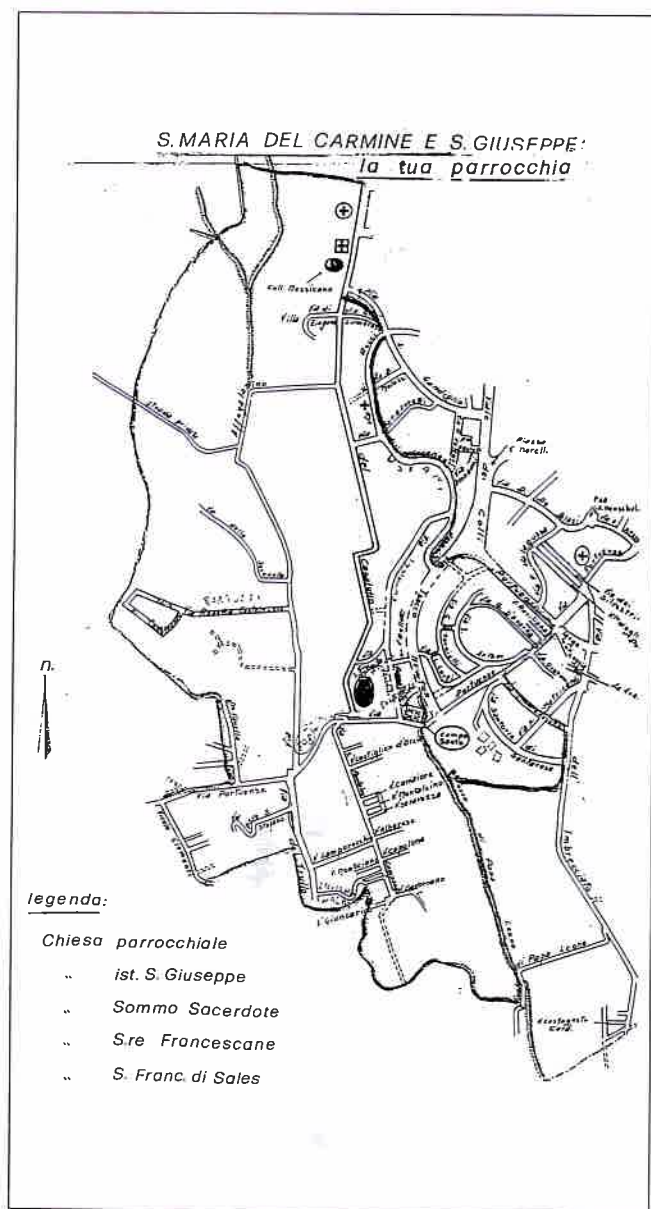
(da via Portuense) solo dispari
dal n° 3 al n° 63

Via Portuense

(da via della Fanella a largo La Loggia)
n° pari dal 718 al 590
(da vicolo Clementi a Via Kossuth)
n° dispari dal 731/e al 585

Santa Maria del Carmine S. Giuseppe fa parte del settore ovest e della 31^a prefettura secondo la suddivisione del Vicariato, con una popolazione complessiva di quasi 5.000 famiglie (15.000 abitanti circa) distribuite tra le due Circostrizioni Comunali, la XV e la XVI.

Nel suo territorio convivono 18 Istituti religiosi.



SCUOLE, CLINICHE E COMUNITA' RELIGIOSE PRESENTI NELLA PARROCCHIA

Scuole gestite da Religiose

- Istituto S. Giuseppe - Via del Casaletto 260 - Tel. 58230136 - Scuola materna - elementari - medie - magistrali - liceo
- Scuola materna "Ancelle della Carità" - Via del Casaletto 538 - Tel. 6571874

Scuole Statali

- G. Capponi - Via S. Pantaleo Campano, 41 - Scuola materna ed elementari
- Rio de Janeiro - Via Valagussa - Asilo ed elementari
- Raffaello Sanzio - Via del Casaletto 657 - Scuola materna ed elementari
- Gramsci - Via Affogalasio 120 - Scuola media
- Morandi - Via G. D'Avarna 31 - Scuola media
- Cardarelli - Via S. di Santarosa 70 - Scuola media
- Scuola Montessori - Via del Casaletto

Cliniche

- "Immacolata" - Via del Casaletto 391
- "European Hospital" (già Mater Graziae) - Via Portuense 694
- Pensionato per anziani - Via S. Pantaleo Campano 44

Comunità Religiose

A) - Femminili

Istituti di vita contemplativa:

- 1 - Monastero "Suore Adoratrici" - Via del Casaletto 262 - Tel. 58233666
- 2 - Monastero "Suore Carmelitane" - Via del Casaletto 564 - Tel. 6530313
- 3 - Monastero "Suore Serve di Maria" - Via della Fanella 41 - Tel. 6530271

Comunità

- 1 - Suore di S. Giuseppe - Via del Casaletto 260 - Tel. 58230136 - Scuola materna - elementare - Media superiore
- 2 - Suore "Serve del S. Cuore" - Via del Casaletto 264 - Servizio Collegio Messicano
- 3 - Suore "Piccole Operaie del S. Cuore" - Via del Casaletto 400 Assistenza ragazze Tel. 65742
- 4 - Suore "Ancelle della Carità" - Via del Casaletto 538 - Tel. 6571874 - Casa provincializia e Scuola materna
- 5 - Suore di "S. Felice da Cantalice" - Via del Casaletto 540 - Tel. 6530216
- 6 - Suore "Figlie di S. Anna" - Via del Casaletto 580 - Tel. 6530318
- 7 - Suore "Figlie di S. Giuseppe" - Via S. P. Campano 44 - Tel. 6537993
- 8 - Suore Orsoline del "S. Cuore di Gesù agonizzante" - Via del Casaletto 541 - Tel. 6536787 - Pensionato ragazze
- 9 - Suore Orsoline (c.s.) - Via del Casaletto 557 - Tel. 6536473 - Casa generalizia
- 10 - Suore Insegnanti di N. Signore (Casa S. Stefano) - Via del Casaletto 481 - Tel. 657429 Assistenza Ungheresi - Pensionato
- 11 - Suore Francescane Missionarie - Via L. Rocci 64 - Tel. 65740240 Casa generalizia
- 12 - Suore Ancelle Missionarie - Vic. Clementi 11 - Tel. 5233774 - Servizio Casa Generalizia "Don Guanella"

B) - Maschili

- 1 - Collegio Messicano - Via del Casaletto 314 - Tel. 530205
- 2 - Padri Pavoniani - Via di Villa Zingone 21 - Tel. 65740106 - Libreria "Ancora"
- 3 - Opera Don Guanella - Vicolo Clementi 11 - Tel. 6533774
- 4 - Fratelli del S. Cuore - Via Santorre di Santarosa, 70

L'ATTIVITA' PASTORALE

L'attività pastorale, a parte il lavoro comunque non indifferente di routine, è tutta tesa a dare un volto unitario a questa realtà molto variegata e ricca, se vogliamo, di porzione di Chiesa, secondo un progetto organico e sistematico che rispetti il più fedelmente possibile il cammino di fede indicato dalla Diocesi di Roma ancora ansante per il Sinodo appena concluso e durato ben sette anni.

Liturgia, catechesi, carità, sono i nuclei propulsori (punti di partenza) e anche gli obbiettivi primari da raggiungere lungo la strada di una nuova evangelizzazione che ha come tappe, ma anche come centri catalizzatori insostituibili, una più responsabile vita sacramentale. Il popolo di Dio, infatti, va educato ad un rapporto con i sacramenti vissuti non come "optionals" bensì come il perno attorno a cui nasce e si identifica la comunità cristiana.

Prendere coscienza che la comunità cristiana ha la missione di testimoniare la carità in una città come Roma con la quale si è ora confrontata, significa impostare tutta la catechesi, secondo le varie fasce di età, in due modi differenziati. Da un lato, l'annuncio del kerigma fatto più in generale, per così dire, dall'altare. Dall'altro, in modo più specifico, nei vari gruppi di aggregazione ecclesiale.

Si capisce allora l'importanza della presenza numerosa di questi gruppi, movimenti o associazioni che rappresentino la libertà di scelta del cammino di fede secondo le varie esigenze e la inesauribile ricchezza di proposte da parte dello Spirito.

Ma fra tutti questi gruppi due, direi, dovrebbero essere quelli portanti: l'Azione Cattolica come espressione della Chiesa locale e l'O.F.S. e GI.FRA. come espressione del nostro carisma.

Per quanto riguarda la Parrocchietta, nonostante non indifferenti difficoltà logistiche, sembra verificarsi un incremento come presenza di fedeli alla liturgia domenicale, mentre i gruppi operanti in parrocchia sono 18.

P. Giorgio

Il Consiglio Pastorale

E' la struttura di partecipazione che risulta più necessaria per il cammino di comunione ecclesiale.

Viene considerato come il perno dello sviluppo pastorale, il luogo di confronto dinamico per riscoprire il ruolo dei "Christifideles laici", espressione della molteplicità dei ministeri, testimonianza della comunione con il presbitero, punto nodale del coordinamento dei vari gruppi e delle associazioni.

E' importante che ogni membro del consiglio maturi le ragioni spirituali ed ecclesiali dello stare insieme e del costruire un laboratorio pastorale.

A questo riguardo viene ricordato e auspicato che il Consiglio Pastorale abbia una sua qualità spirituale e un suo nutrimento di grazia in forza della sua peculiarità, dell'essere cioè uno strumento di Chiesa, un soggetto plurale di evangelizzazione.

Elementi qualificanti del Consiglio Pastorale risultano essere:

- la scelta responsabile e attenta dei membri motivata sul vero sentire ecclesiale e non già su chiamate "onorifiche";

- la cura della formazione dei membri e la costante preghiera;

- la reale rappresentatività con particolare attenzione alla presenza giovanile che risulta sempre ridotta; non trascurare assolutamente la presenza di quanti fanno parte di associazioni, movimenti e vita religiosa: per tutti questi il Consiglio Pastorale è un luogo di educazione alla comunità.

Di particolare interesse risulta l'intuizione di mettere nel Consiglio Pastorale realtà che operano all'interno della Parrocchia (si pensi alle strutture ospedaliere) e di coinvolgere gli insegnanti di religione a motivo del ruolo educativo ed interattivo che svolgono nei confronti dei giovani.

La Catechesi

La catechesi è rivolta attualmente a tutte le fasce d'età.

Esiste una catechesi permanente (gruppi giovani e adulti) ed una catechesi tradizionale finalizzata ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Per quanto riguarda la catechesi della I^a Comunione si sta cercando di sensibilizzare i genitori come primi catechisti dei figli.

Per la preparazione alla Cresima si è aperta una via parallela e facoltativa da seguire nei gruppi di aggregazione ecclesiale che deve portare il candidato a una più responsabile scelta di testimonianza cristiana.

Una grande attenzione è rivolta alla catechesi familiare che tende a riscoprire il sacerdozio dei fedeli e la ministerialità della coppia che si concretizza soprattutto con il gesto sacerdotale legato alla trasmissione della vita che è la benedizione dei figli della mensa e il presiedere a piccole liturgie familiari durante i momenti "forti" dell'anno liturgico.

Si cerca pure di non disattendere la vocazione ecclesiale dei "Cristifideles" laici ed il loro inserimento di diritto nel corpo della Chiesa attraverso i vari carismi e ministeri loro propri (ministero dell'Eucaristia, letterato, accolitato, diaconato permanente).

In modo del tutto particolare stiamo attenti a seguire eventuali fioriture di vocazioni di speciale consacrazione.

Infine auspichiamo che con la reimpostazione in atto dell'assetto organizzativo e pastorale della Parrocchia, si riesca ad arrivare anche ai cosiddetti "lontani", tuttora purtroppo privi della nostra cura.

L'Azione Cattolica

L'esperienza dell'Azione Cattolica con i frati Cappuccini della Provincia di Bologna, presenti nella nostra parrocchia dal 1933, è piuttosto recente anche se l'Associazione ebbe un periodo di vita già 30 anni fa.

La rinascita si deve all'attuale Parroco, Padre Giorgio Busni, che con instancabile impegno ha impostato un progetto "politico" della Comunità teso a spronare responsabilità e operosità a favore dei giovani, della famiglia, dei gruppi spontanei parrocchiali, con l'obiettivo di far crescere tutti insieme come Popolo di Dio in una Chiesa-Comunità che veramente vuole e deve essere "per tutti".

Dopo aver coinvolto ed amalgamato il famoso "Zoccolo Duro" abbiamo chiamato altri ragazzi e coinvolto gli adulti.

Oggi sono costituite tutte le fasce di età rappresentate:

A.C. R. dai 9 ai 15 anni;

A.C. Giovanissimi dai 15 ai 18 anni;

A.C. Giovani dai 18 ai 25 anni;

A.C. Giovani-Adulti dai 25 ai 30 anni;

A.C. Adulti dai 30 anni in poi, senza limite di età.

L'A.C. diventa così una realtà innestata "all'albero buono" di questa piccola porzione di Chiesa che è la Parrocchietta di S. Maria del Carmine e S. Giu-

seppe; essa quale scuola di formazione e di apostolato offre ai suoi soci possibilità di crescita spirituale, culturale e di impegno missionario.

Chi aderisce cerca di fare una cosa sola, una importante: testimoniare la Parola, Cristo prima in una parrocchia che è il luogo privilegiato dell'A.C. e poi fuori nel mondo della famiglia, della scuola, del lavoro, dello sport.

C'è un filo che lega tutte quante le fasi, un filo d'oro che è forse nascosto tra le righe ed è la preghiera. La preghiera sia personale che comunitaria che non deve mai mancare nei bisogni dell'uomo, che deve accompagnarlo nella ricerca di Dio.

Tutto questo per dire che il motto dell'Associazione è Azione, Preghiera e Sacrificio.

Ordine Francescano Secolare

Vive ed opera da 50 anni. Istituito otto secoli fa da S. Francesco seguendo gli insegnamenti del Vangelo con propria regola approvata dalla Chiesa, propone a tutti i fratelli insoddisfatti di un cristianesimo superficiale e che si esaurisce nella Messa domenicale, una forma di vita che rispetta l'uomo, il suo tempo, le sue esigenze materiali e, allo stesso tempo, aiuta a migliorarsi e a vivere con più convinzione la propria fede.

E' quindi proposta di crescita evangelica, di vita di preghiera, di serenità francescana, di fiducia nel camminare assieme senza divisioni, perché la concordia è a base dell'amore.

Caratteristica del gruppo non è tanto il "fare" quanto "l'essere" cristiani autentici e doppiamente fratelli in Cristo e in San Francesco.

L'Ordine Francescano Secolare vuole essere il volto della nostra comunità e propone Francesco come il volto di tutte le associazioni parrocchiali.

Caritas

La CARITAS è un'aggregazione giovane in seno alla nostra Parrocchia, dove si è formata tra la fine del 1990 e gli inizi del 1991. Ciò è avvenuto su incentivazione del nostro parroco Padre Giorgio, (allora di recente nomina) che da tempo ne avvertiva l'esigenza per la comunità, anche se nella parrocchia medesima opera da molti anni il Volontariato della S. Vincenzo de' Paoli e sono presenti vari altri gruppi e movimenti.

Le persone che fanno capo alla CARITAS, per meglio inserirsi nel tessuto comunitario hanno iniziato prestando anche una presenza presso l'ufficio parrocchiale, per 5 giorni a settimana 2 ore di mattina e 2 ore di pomeriggio - rendendo così di fatto operativo un "centro di ascolto".

Alcune persone della CARITAS parrocchiale hanno poi partecipato a corsi di formazione della Diocesi sia di ordine spirituale che pratico.

Il II anno di presenza, la CARITAS, sia pure con le poche persone di cui ancora oggi dispone, offre ripetizioni gratuite ed alcuni ragazzi le cui famiglie

non godono di sufficienti possibilità economiche; presta un servizio di volontariato per anziani in particolare presso una clinica di lunga degenza; collabora con il servizio svolto dal volontariato vincenziano ed è in rapporto di fraterna amicizia con la Coop. San Francesco (che ospita portatori di handicap), senza ovviamente dimenticare la Casa famiglia che è presente sempre sulla via del Casaletto.

Il progetto che la CARITAS parrocchiale coltiva fin dalla sua nascita è inoltre, un coordinamento tra le varie forze operative presenti nei gruppi per poter far nascere una forza unitaria in grado di programmare ed attuare una reale collaborazione tra parrocchia ed istituzioni nell'interesse della popolazione del territorio, sia essa italiana o straniera; oltre ovviamente allo sviluppo organico di una pastorale comunitaria secondo le direttive della Diocesi, alla luce del Sinodo.

Ministri straordinari dell'Eucaristia

Per volere del Papa Paolo VI nel 1973 la Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti, con l'istruzione "Immensae Caritatis" ha istituito il Ministero straordinario dell'Eucarestia. Anche nella nostra Parrocchia si è formato un gruppo di laici e religiose che esercitano il Ministero straordinario dell'Eucarestia per rispondere ad una precisa richiesta e offrire ai fratelli, soprattutto quando sono malati, la possibilità di accostarsi alla Santa Comunione e non rimanere privi in mancanza dei ministri ordinari (presbiteri diaconi e accoliti).

Rinnovamento nello spirito

E' un gruppo di preghiera personale e comunitaria chiamato anche "gruppo carismatico" sorto come movimento ecclesiale del dopo Concilio, i cui membri si riuniscono ogni mercoledì per la preghiera di lode a Dio ringraziandolo per tutto ciò che il Suo spirito elargisce a tutti gli uomini, siano essi consapevoli e non della Sua presenza.

Commissione liturgica

Ha lo scopo di organizzare e diffondere la comprensione dell'Azione Liturgica nella vita della Comunità cristiana.

L'Azione Liturgica è azione salvifica di Dio, non è cerimonia.

L'Azione Liturgica è culto, lode a Dio che assume forma comunitaria e fa riferimento a parole e fatti vissuti da Cristo.

Anziani

Nato sotto il patrocinio della Madonna della Salute, questo gruppo si propone di fare trascorrere settimanalmente un pomeriggio sereno agli 80 iscritti in fraternità.

E' curata la formazione religiosa e culturale degli iscritti mediante letture, proiezioni di diapositive e films, visite guidate e promuovendo incontri

con personale specializzato in geriatria, per la necessaria informazione sui problemi sanitari, dietetici e di assistenza in genere.

Legio Mariae

E' l'associazione a carattere internazionale sorta nel 1921 con approvazione ecclesiastica che, sotto il patrocinio di Maria, esorta le proprie aderenti alla preghiera intesa come potente mezzo di intercessione per vincere il male presente nel mondo.

L'attività è rivolta agli ammalati negli ospedali e nelle case di cura, con l'assistenza ai pasti in caso di ammalati inabili, la recita del Rosario nelle corsie e l'aiuto alla partecipazione alla S. Messa.

S. Vincenzo

E' un gruppo che propone alle proprie associate la attuazione dello spirito vincenziano nel servizio ai fratelli bisognosi sia materialmente che spiritualmente curando settimanalmente un incontro personale con gli assistiti, improntato al sostegno morale e all'aiuto in denaro e in natura.

Il gruppo cerca di risolvere problemi che vanno dall'assistenza ai figli dei carcerati con inserimento in istituti assistenziali, alla ricerca di indumenti, di cibo e posti di lavoro, alle visite domiciliari per l'aiuto agli anziani e ammalati.

Scouts

Lo scoutismo è un movimento a carattere internazionale sorto nei primi anni del secolo per contribuire all'educazione dei ragazzi con il principio della formazione del carattere a servizio del prossimo, curando l'abilità manuale e il vigore fisico nel contatto e nel rispetto della Natura.

Interessa i ragazzi che vanno dai 7/8 anni fino ai 20/21 suddividendo momenti educativi per i lupetti, esploratori e guide, novizi, rover e scolte. Un campo scuola estivo, inteso come momento di verifica e incontro fraterno, conclude l'attività annuale.

Nubendi

Tutto ebbe inizio almeno cinque anni fa: fu il buon **Padre Luciano** a richiedere ad alcuni singoli laici di dare un primo contributo a corroborare i corsi di preparazione al matrimonio, occasione unica di rievangelizzazione per chi, magari dopo molti anni e con tanti dubbi, tornava a frequentare le sale di una parrocchia.

Con il consueto buon senso cappuccino, P. Luciano si rese però conto ben presto che la struttura a "lezioncine", sia pure di buon livello, non era la più adatta a contattare e incuriosire quel tipo di uditorio. Fu così che, timidamente, occasionalmente, le prime coppie - giovani e meno - iniziarono ad affacciarsi in quelle riunioni per portare la propria diretta testimonianza di quanto sia bello, arricchente e anche entusiasmante vivere il proprio matrimonio nella sequela del Signore Gesù.

Sulle orme di Luciano, **P. Giorgio** impresse una coraggiosa e feconda accelerazione: *a gestire con piena responsabilità quei corsi dovevano essere coppie di laici sposati*, nella fedeltà alla propria scelta cristiana e in comunione/dialogo con il parroco e con la comunità. Fu così che tre-quattro coppie, oggi divenute sei-sette, iniziarono l'esperienza della "**Equipe Nubendi**": tre corsi l'anno, ognuno su base trimestrale, con nove sere di impegno per ogni corso, con centinaia di fidanzati che ad oggi hanno vissuto una rara occasione di dialogo, di confronto, di riscoperta della propria vocazione cristiana. Non con esposizioni teoriche o sermoni moraleggianti, ma attraverso l'incontro reale con famiglie reali, con i loro entusiasmi, la loro fede e i loro problemi. Famiglie di diverse fasce d'età, con figli piccoli o grandi, con precedenti di impegno nelle realtà associative parrocchiali.

Il cammino è coordinato da **P. Manolo**, un sacerdote esterno alla parrocchia - e anche questa si è rivelata una ricchezza - esperto di animazione degli adulti e giudice della Sacra Rota: quanti pregiudizi e quante sordità son cadute in questi anni! Sì, perché l'impronta di Manolo, in accordo con P. Giorgio, è stata principalmente l'infonderci la capacità di ascoltare, di rispettare l'altro, in un processo di crescita collettiva che ha coinvolto non certo i soli fidanzati, ma l'intera équipe.

Sta infatti proprio in questi pochi elementi, in ultima analisi, il fondamento della buona riuscita di questa esperienza: **il saper ascoltare**, l'impegno faticoso e proficuo a **lavorare in gruppo** e non più da soli, la **disponibilità** a lasciarsi mettere in discussione dall'altro. Valori che, non a caso, ci paiono condensarsi nello *stile di vita* di ogni coppia consapevole di vivere la propria *chiamata alla santità* attraverso il sacramento del matrimonio.

Non da ultimo, la responsabilità di un tale impegno ha spinto diversi fra noi a frequentare le iniziative che il Vicariato di Roma - attraverso il Centro

per la Pastorale Familiare coordinato da S. E. **mons. Giuseppe Mani** - ha in questi anni messo a disposizione di chi opera in favore della realtà familiare: prima fra tutte la frequenza settimanale, a coppie, ai *corsi di formazione per Operatori della Pastorale Familiare*. Abbiamo sentito, forse per la prima volta, la vicinanza e il calore della Chiesa diocesana in questo nostro cammino: e questa scoperta di una più ampia dimensione ecclesiale è un altro dei frutti insperati di un percorso iniziato, cinque anni fa, dalla umile preveggenza di una tonaca cappuccina.

Michele Perucci

Movimento Apostolico

Nel 1986 Padre Luciano Nascetti ha accolto il Movimento Apostolico nel lavoro pastorale, incoraggiandolo sempre con gioia.

Fin dal primo momento il Movimento Apostolico ha promosso nella Comunità Parrocchiale la Catechesi sistematica, organica e permanente, aperta a tutti, per aiutare coloro che vogliono partecipare ad alimentare la loro fede, in modo da offrire un più valido servizio alla "Nuova Evangelizzazione".

Da allora fino ad oggi l'annuncio e l'ascolto della Parola non è stato mai interrotto.

Padre Giorgio Busni ha continuato ad incoraggiare e sostenere questa Catechesi, ritenendola mezzo insostituibile per il rinnovamento della Comunità.

Il Movimento Apostolico è grato ai Padri Cappuccini per aver accolto il servizio della carità e l'animazione liturgica della S. Messa domenicale vespertina.

Assicura, pertanto, preghiere alla Vergine Santissima, affinché possa l'ordine dei Cappuccini, nella piena comunione ecclesiale con i fedeli laici portare frutti copiosi di bene in tutto il mondo.



Padre Vincenzo, Padre Giorgio e Padre Davide

LA SALA STAMPA

Se, girando nel chiostro del Convento dei francescani della Parrocchietta, vi capitasse di trovarvi innanzi ad una porta corazzata, non esagero, è in effetti di metallo, ebbene, sì, quella è la sede della Sala Stampa. Non so quante parrocchie ne siano provviste, ma per espressa volontà dei frati, di padre Luciano prima e attualmente del parroco, padre Giorgio, e facendo affidamento su parrocchiani disponibili, esiste e funziona nella nostra parrocchia una sala-stampa. Qui ogni gruppo o associazione, operante nella parrocchia stessa, attraverso un suo rappresentante si rivolge per chiedere lavori di vario genere a stampa in ciclostile: convocazioni, veglie di preghiera, liturgie particolari o anche resoconti di uscite di gruppi e campi-scuola da rendere noti, appunto da "pubblicare".

Questi resoconti, insieme con note pastorali, articoli di riflessione su argomenti di attualità, informazioni sulle attività e feste parrocchiali, vanno a costituire una pubblicazione mensile dal titolo "Il nostro Volto", che rappresenta il giornalino parrocchiale ufficiale.

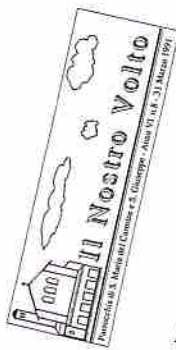
Tutta l'organizzazione per inserire i dati nel computer, elaborarli, impaginare e stampare, cioè tirare un certo numero di copie su una macchina che funziona come un veloce ciclostile automatico, si basa sulla buona volontà di poche persone, che alla fine di una giornata di lavoro, a volte anche pesante, trovano il piacere di dedicarsi a questa attività, con spirito di servizio fraterno.

Le entrate per tutte le varie spese sono costituite dalle offerte dei parrocchiani stessi, per cui siamo autofinanziati, ma la ricchezza più grande è sicuramente la libertà di espressione che regna là dentro, non avendo sponsor o partiti politici cui dover rendere conto, prendendo sempre come punto di riferimento l'insegnamento evangelico, che ci fa sentire fratelli, e la povertà francescana che ci fa sentire veramente ricchi.

Se lo scambio di idee è infine la base indispensabile per ogni crescita spirituale, auguriamoci che esista sempre, quale punto di incontro spirituale e materiale per tante persone, una "sala-stampa".

IL NOSTRO VOLTO

Periodico di informazione parrocchiale e cura del convento francescano - Anno I - N. 1 - 1981



IL NOSTRO VOLTO

Periodico di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe - Anno IX n. 3 - 24 Dicembre 1983

DUE MOMENTI IMPORTANTI DA RICORDARE

Il Papa alla “Parrocchietta”

Un evento indimenticabile.

Il 26 gennaio 1986 Papa Giovanni Paolo II venne in visita pastorale nella nostra Parrocchia. Un evento eccezionale ricco di spiritualità e grandi emozioni.

Un giornalista dell'Avvenire ricordava nel suo articolo che Pio IX a cui si deve la costruzione della seconda Chiesa parrocchiale, veniva spesso a passeggiare con la sua corte, nella zona a lui cara.

momenti, pieni di tanti piccoli episodi di grandissima importanza, ma forse, a distanza di tanto tempo, è più interessante riprendere alcune significative frasi che il Papa ci ha lasciato ed alcune espressioni di saluto che la nostra Comunità ha rivolto in segno di affetto, di riconoscenza, di augurio a quel Papa polacco che stava cambiando il mondo.

“Tu sei ricco, Padre Parroco, e nella tua semplicità con francescana disinvoltura porti la tua ricchezza che è la ricchezza della Chiesa di Roma”.

Così il Papa salutò padre Luciano, riferendosi alla ricchezza di vita spirituale della Parrocchia per la presenza di tante famiglie religiose,



Un momento di raccoglimento davanti la statua di S. Francesco

A distanza di oltre un secolo, un secondo Papa tornava a percorrere via del Casaletto per onorare con la sua presenza la nostra Parrocchia.

Potremmo descrivere la cronaca di quei

di tanti Istituti presenti nella zona che danno alla Parrocchietta il primato di concentrazione territoriale di Istituti e case religiose rispetto alle altre parrocchie di Roma.



La celebrazione della Messa

Il saluto del Parroco

E padre Luciano al Papa: "oggi la nostra Comunità parrocchiale è una delle tante della periferia di Roma, con locali semplici, dimessi, francescani dove ogni giorno ci si entusiasma, ci si stanca, ci si avvilisce, ma sempre con grande fede ed amore.

Noi frati cappuccini della Romagna siamo in questa zona dal 1933. Non si sono fatte grandi cose: abbiamo cercato di curare la Chiesa ed il Convento affidatoci dal Vicariato, si è cercato - e non sempre si è riusciti - di essere i Frati del Popolo, vicino alla gente, specialmente ai poveri e sofferenti, vivere e trattare gli altri nello spirito di Frate Francesco...."

Rivolto ai presenti il Papa ha detto: "...Quando sono arrivato, mentre salutavo tutti voi giovani, specialmente i più piccoli della prima fila, molti hanno gridato "Vita, Vita". Ecco una parola molto emblematica. Vi ringrazio per questa parola indirizzata alla mia persona. Veramente la vita è un bene fondamentale dell'uomo. L'uomo, possiamo dirlo, è un uomo quando vive dal primo momento della sua vita fino all'ultimo. Io dico "Vita" a ciascuno dei parrocchiani di questa Parrocchia dedicata alla Madonna del Carmine, a San Giuseppe. Vita pienamente umana e vita pienamente cristiana: questo vi auguro e questo augurio lascio a tutta la Comunità, specialmente a voi giovani che cominciate a sviluppare la vita umana.

La vostra vita, forse non la vedete ancora nella piena dimensione, ma dovete maturare e non solo vederla, ma viverla pienamente, umanamente e cristianamente: questa è piena vita. La comunità parrocchiale serve la vita, la vita umana, insegna la responsabilità per la vita, cerca di perfezionare questa vita umanamente e cristianamente, con la sua opera educativa, catechistica, sacramentale, pastorale. Questo è il compito proprio della Parrocchia...."

L'omelia

Più tardi, nell'Omelia ha aggiunto "...La Chiesa è Gesù reso visibile sulla terra, gli serve da corpo per fare in modo che egli sia sempre presente tra gli uomini, si faccia sentire e vedere da



Giovanni Paolo II fra i giovani

loro, abbia per loro un volto. Nella Chiesa, suo Corpo, Cristo non è per noi un evento del passato, ma un essere vivo nel presente, mediante la Parrocchia gli uomini sono inseriti nella più ampia e universale Comunità di tutto il Popolo di Dio. La Parrocchia si fa tramite di questo inserimento e di questa comunione, perché celebra l'Eucarestia, Sacramento che costituisce ed esprime la Chiesa e nella Parrocchia si predica la Parola di Dio, si insegna a professare la fede, mediante la quale si mantiene un vivo e fattivo legame con la comunità universale dei credenti... Io vi chiedo di considerare il ruolo che vi aspetta in questa Chiesa, particolare di Roma come vi chiedo di voler condividere con me la testimonianza della fedeltà alla dottrina del Signore. Tenete sempre lo sguardo fisso sul modello di Maria e Giuseppe e, con loro e come loro, sappiate essere fedeli alla vocazione che vi è stata affidata con la parola della verità e con il pane della grazia vive il Corpo di Cristo”.

Al termine dell'omelia, il Papa ha rivolto un importante riconoscimento alla Parrocchia: ... “Mi compiaccio con voi, fedeli di questa comunità, per le numerose iniziative di apostolato: l'ordine francescano secolare, i gruppi di animazione liturgica, del canto, della diffusione della stampa, della Carità, del Rinnovamento



Padre Luciano e Padre Giorgio con il Santo Padre

nello spirito e ancora gli animatori dell'attività missionaria, gli scouts, gli addetti alle attività ricreative, i movimenti ispirati alla devozione mariana. Come vedete la Parrocchia vostra è davvero una famiglia multiforme che nelle sue espressioni associative tende a raggiungere ogni persona per far giungere al cuore di ciascuno l'annuncio lieto del regno di Dio”.

L'incontro con i gruppi religiosi

Il Santo Padre, al termine dell'Eucarestia, ha ricevuto nella cripta i rappresentanti dei vari gruppi religiosi della Parrocchia. A nome dei presenti il Ministro dell'ordine Francescano Quirino Berardi ha rivolto un saluto di benvenuto al Papa sottolineando come tutti siano impegnati in comunione di intenti di carità, di amore, nella Parrocchia, una comunità che “... è francescana non solo perché i Cappuccini sono nostri assistenti, i nostri sacerdoti, ma perché da San Francesco vuole attingere lo stile, il modo di vivere il Vangelo, con semplicità, in letizia, con totale abbandono alla Divina Provvidenza”.

E Giovanni Paolo II ha così risposto “... cercate di essere simili, nello spirito, ai vostri sacerdoti Cappuccini. E così vi auguro di trovare in quella strada quella pace e quel bene che sono appunto il contenuto, il programma del motto francescano “Pace e bene”. Pace che è un mistero del cuore umano e poi è un problema grande delle comunità umane come ha detto il Ministro dell'Ordine Francescano Secolare. Pace che è totalmente dono dello Spirito Santo e non può venire nel cuore umano senza amore. Allora “Pace e bene” significa pace e amore: amore come bene, per il bene, amore per la pace. Vi auguro di vivere questa spiritualità francescana e poi di portarla ai vostri fratelli e sorelle della stessa comunità parrocchiale ed alla città”.

Al gruppo dei catechisti che rivolgendosi al Santo Padre, avevano detto “... Seguiamo con attenzione e grande interesse il suo quotidiano insegnamento che offre al mondo la parola di Dio attenta alle problematiche dell'uomo in un confronto continuo e diretto con i grandi problemi della pace, della famiglia, dei giovani e degli emarginati nella società moderna”. Il Papa risponde “... qui siete voi, carissimi, seminatori della parola di Dio. Vi saluto nel nome di quel primo e principale seminatore perché anche voi siete della sua razza, della sua gente, del

suo popolo; voi avete amato la Parola di Dio, la verità che si trova dentro di essa fino a portarla agli altri. Questo impegno è veramente apostolico, direi cristico: comincia con Cristo e poi si trasmette agli apostoli e vive nella Chiesa”.

Il saluto dei giovani

Ed un momento importante è stato anche quello con i giovani che gremivano la Chiesa, appartenenti a gruppi, movimenti, ed associazioni operanti nella Parrocchia “... Viviamo la fede come invito a coinvolgersi in una grande impresa, per cui vale la pena di impegnarsi, anche sacrificando molte cose care, è un invito ad unirsi agli amici, a seguire Gesù come impareggiabile fratello maggiore che vuol camminare con noi per vincere ogni falsità ed ingiustizia, invito, infine, a sentirsi “alleati di Dio” nella costruzione del suo regno”.

Così ha parlato un giovane rivolgendo il saluto dei giovani al Santo Padre. E la risposta del Papa “... Voglio augurarvi in questa parrocchia, ispirata a San Francesco di Assisi, di avere quell'entusiasmo sempre giovanile per Cristo, per la vita e per tutto il creato che aveva Lui. Si può pensare che San Francesco era un “poverello”, che conduceva cioè una vita povera; direi invece che lui era un grande economista, aveva questa specifica economia del Vangelo; se tu vuoi guadagnare la tua anima, devi perdere la tua vita, se vuoi risparmiarla perderai la tua anima”.

Il Papa negli Istituti Religiosi

La visita del Santo Padre alla Parrocchia si è

conclusa con altri due momenti importanti: l'incontro nella Cappella della Casa generalizia delle Suore di San Felice di Cantalice con le 14 comunità di religiose di vita apostolica presenti nella zona e con la visita alle suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, nella loro sede, dove giacevano le spoglie della Beata Orsola Ledochowska, fondatrice dell'ordine.

Il commento di Padre Giorgio

Il nostro Parroco, padre Giorgio Busni, allora viceparroco, così commentò quella visita: “Nel voler fare una valutazione della visita del Santo Padre, che abbiamo preso anche come verifica alla nostra Parrocchia e cercando di interpretare i suoi messaggi ai vari gruppi, crediamo di poter cogliere uno spirito di base sottinteso, ma fondamentale, da non dimenticare mai: la Chiesa e quindi anche il nostro Ordine è una Comunità “semper renovanda” affinché ciascuno sia sempre più attratto verso Cristo. Nelle nostre Costituzioni Cappuccine appaiono spesso queste frasi “sempre nuovo”, “sempre più”, “sempre meglio” ecco dunque quello che ci proponiamo: servire la Chiesa come Francescani Cappuccini in questa difficile Diocesi di Roma.

La visita pastorale del Papa alla nostra Parrocchia, le sue parole illuminate, segnano una tappa fondamentale nella vita della nostra Comunità. E' stata un'occasione veramente singolare in cui la Parrocchia deve prendere sempre più coscienza della propria ricchezza e della raggiunta maturità.”



L'incontro con gli Istituti Religiosi

Il Sinodo Romano

Nuove linee d'azione della pastorale parrocchiale e la riorganizzazione della Parrocchia

Oltre la visita del Santo Padre, l'altro evento più importante che senza dubbio ci ha coinvolto in questi anni è stato il 2° Sinodo diocesano di Roma.

L'identità e la missione di Roma sono state spesso sorrette, nelle diverse stagioni della sua

Nello stesso tempo assistiamo oggi ed in modo crescente al riaffiorare in diverse forme di "ritorno al sacro". Ma spesso, come dimostra il proliferare delle sette e dei nuovi movimenti religiosi, per non dire delle forme di superstizione e di occultismo, questo nuovo desiderio del divino imbrocca strade sbagliate e pericolose.

Infine, tratto distintivo ed emergente dell'attuale situazione culturale, particolarmente evidente in una città cosmopolita come Roma, è l'interazione tra le diverse realtà etniche, culturali e religiose che in essa convivono.

Tutto ciò ha imposto alla Chiesa di riflettere sul



Una veduta dell'Assemblea del Sinodo nella Basilica di S. Giovanni

storia, da idee precise e impegnative sulla Città e sulla sua vocazione. Negli ultimi decenni le idee di Roma si sono però indebolite sino ad esaurirsi e la Città si è così sviluppata senza un progetto unitario animato da una robusta visione ideale sul suo futuro e la sua funzione. Contemporaneamente ha subito "la sfida massiccia della secolarizzazione, che si concretizza in una condotta di vita 'come se Dio non esistesse' e porta con sé la crisi di tante famiglie, la perdita in molti giovani del senso e del gusto della vita, l'offuscarsi di valori fondamentali, come il rispetto della vita umana e la solidarietà sociale, per giungere fino alle forme più gravi della delinquenza organizzata.

significato profondo della grave transizione culturale che caratterizza il nostro tempo e che investe anche Roma in una forma che è, allo stesso tempo, comune alla società europeo-occidentale e italiana e peculiare della situazione romana.

Sulla scia del Concilio Vaticano II, che impone fedeltà a Cristo e impegno di rinnovamento nel rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il vangelo all'umanità e in seguito alla proposta di Giovanni Paolo II circa una nuova evangelizzazione nella prospettiva del Giubileo dell'anno 2000, la Diocesi di Roma ha voluto riscoprire la propria identità e missione corrispondente alla sua particolare vocazione di esemplarità di questa diocesi del Papa.

Questo compito della nuova evangelizzazione è stato affidato alla Chiesa di Dio che è in Roma, in modo particolare, attraverso l'indizione del **Secondo Sinodo Romano**. L'orizzonte del Sinodo Diocesano è definito dall'impegno della 'nuova evangelizzazione': entro questa prospettiva vanno letti - nella loro intima relazione - i due grandi temi sinodali, la **comunione** e la **missione**, secondo la preghiera di Gesù: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv. 17, 21)". La nuova evangelizzazione, infatti, si esprime nell'invito a credere all'amore di Dio rivelato nella croce e risurrezione di Cristo (cf. 1 Gv. 4, 14-16), a rifare con questo amore - dono dello Spirito - il tessuto di comunione della comunità ecclesiale e quindi il tessuto cristiano della stessa società umana, e a realizzare così la svolta verso una pastorale maggiormente missionaria: la nuova evangelizzazione investe dunque tutte le dimensioni della vita e della pastorale della Chiesa.

Si tratta dunque di promuovere la crescita cristiana dell'intelligenza come della volontà e della capacità di donazione e di sacrificio, così da aiutare ciascuno a incontrare Dio, non alla periferia ma al centro della propria vita. E per questo occorre una catechesi che sappia andare in profondità, facendosi seriamente carico dei problemi posti da un contesto sociale e culturale indifferente e chiuso entro l'orizzonte di questo mondo, e che sia innervata con la liturgia e con la prassi della vita cristiana.

Anche la nostra parrocchia, facendo parte della diocesi di Roma, ha sentito l'esigenza di rinnovarsi, e di rendersi più idonea all'annuncio del messaggio cristiano da presentare oggi nel nostro quartiere.

Il primo gesto concreto, frutto dell'impegno vissuto in rapporto al Sinodo è stata la reimpostazione del Consiglio pastorale parrocchiale, cioè della struttura che risulta più necessaria per il cammino di comunione ecclesiale ed espressione rappresentativa di tutta la comunità.

L'ORGANIZZAZIONE PASTORALE DELLA PARROCCHIA DOPO IL SINODO ROMANO

Decreto del Card. Ruini in funzione da Aprile 1994

Organi di partecipazione

Parroco
Consiglio presbiterale
Consiglio Pastorale con:
 Segreteria
 Consiglio Esecutivo
 Commissioni:
 Evangelizzazione e catechismo
 Liturgia
 Carità
 Famiglia
 Giovani
 Impegno sociale e culturale
 Comunicazioni e tempo libero
Consiglio Affari economici
Assemblea parrocchiale

Aggregazioni laicali e Associazioni

Azione cattolica:
adulti - giovani - ragazzi
Caritas
Catechisti:
adulti - fidanzati - giovani sposi
Legio Mariae
Ministri Straordinari Eucarestia,
Lettori e Accoliti
Movimento Apostolico
Ordine francescano secolare
e GL.FRA
Rinnovamento nello Spirito
S. Vincenzo
Anziani
Scouts
Stampa

IMPORTANTI LAVORI DI RESTAURO

Eseguiti nella Parrocchia in questi ultimi anni

Il recupero della Chiesetta

PREMESSA

Il complesso parrocchiale di S. Maria del Carmine e San Giuseppe, si trova nella zona chiamata "Valle dei Casali", soggetta a vincolo paesaggistico tutelato dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, per il valore artistico e storico di ville e casali che sorsero negli ultimi tre secoli.

Gli interventi fatti in questi ultimi anni nei fabbricati delle prime due chiese hanno tenuto conto di questi limiti, puntando al recupero dell'antico aspetto con lievi e razionali modifiche necessarie per una loro riutilizzazione, premessa essenziale per salvarli dal degrado che è inevitabile nei fabbricati abbandonati o poco utilizzati.

ALCUNI CENNI STORICI

E' molto probabile che il termine "Parrocchietta" derivi dalle ridotte dimensioni della Chiesetta che il curato Aluffi, vicario di S. Maria in Trastevere, costruì in una vigna da lui acquistata lungo la "strada di Porto" nel 1773 ed elevata a Parrocchia da Papa Pio VI nel 1781.

Questa Chiesetta svolse egregiamente la sua funzione per oltre ottant'anni, quando cioè, verso la metà dell'Ottocento, non fu più sufficiente a contenere la popolazione che, via via,

si andava insediando in questa zona agricola, abbastanza vicina alla città.

Così nel 1853 su iniziativa del parroco e con l'aiuto di Papa Pio IX viene costruita la seconda Chiesa parrocchiale verso la parte del casale del vignaiolo che viene allontanato dal fabbricato e alloggiato nella Chiesetta sconsecrata che diventa così il tinello della vigna.

La seconda Chiesa svolge le sue funzioni fino al 1933, anno in cui viene decisa la costruzione di una terza Chiesa, molto più grande. Il progetto prevede anche l'ampliamento della parte



Una veduta della Chiesetta in pieno degrado

conventuale, perché dovrà ospitare una piccola comunità di frati, provenienti da Bologna, a cui è stata affidata la cura della parrocchia.

Il fabbricato della seconda Chiesa, demolito nella parte finale per la costruzione del convento, e sconsacrato, viene usato per attività sociali della Parrocchia.

La vita della Parrocchia è ora tutta concentrata nel nuovo complesso e i due vecchi edifici che, in fase successiva, furono un punto importante di riferimento della gente di quel vasto agro romano, furono destinati ad un lento oblio ed un inevitabile degrado.

IL RECUPERO DELLA VECCHIA CHIESETTA

La guerra accelera il processo di degrado della vecchia Chiesetta. Un gruppo di povera gente, probabilmente sfollati da chissà quale parte d'Italia, occupa l'edificio e, pigiata in quelle piccole stanze, vive per diversi anni una povera esistenza.

Sarà padre Lorenzo, un frate della comunità, a trovare, negli edifici delle case popolari del Trullo, una sistemazione per queste famiglie e così il fabbricato, liberato dalla presenza dei nuclei familiari, nella parte a fronte della strada, rinfrescato alla meglio viene assegnato come sede e circolo ricreativo, alle Acli che si erano costituite nella parrocchia.

All'inizio degli anni 80, Padre Luciano, allora parroco, preoccupato dell'abbandono ormai completo della vecchia Chiesetta (le Acli erano andate via) che era ormai preda di occupazioni selvagge di drogati, barboni e disperati e intenzionato a realizzare nella Chiesa la cripta per le Messe invernali, accettò uno scambio con il Vicariato, cedendo a quest'ultimo il diroccato edificio della Chiesetta, dietro impegno di sostenere la costruzione della Cripta il cui progetto era già stato preparato.

Il Vicariato cedette a sua volta la costruzione all'Associazione "Fiaccola della carità" che cercava una sede, dietro l'impegno preso dall'Associazione, di provvedere a restaurare completamente l'edificio.

Questo, come abbiamo detto, era ormai in pessimo stato. La navata della Chiesa era stata, non si sa da chi e da quando, divisa a mezza altezza da un solaio ed i locali che se ne erano



L'interno completamente restaurato

ricavati, erano a pezzi, pieni di fialette e altra sporcizia. La parte posteriore, tutta circondata da un boschetto, era piena di aghi e di siringhe. Così la ricorda padre Meschini.

Nell'82, su progetto dell'architetto Fernando Salabè, presidente dell'Associazione, cominciarono i lavori di restauro che durarono alcuni anni per l'intervento continuo della Soprintendenza ai Monumenti, che pretese il ripristino del "primitivo aspetto", in modo particolare l'abbattimento del solaio ed il ritorno alla grande Navata con tetto scoperto.

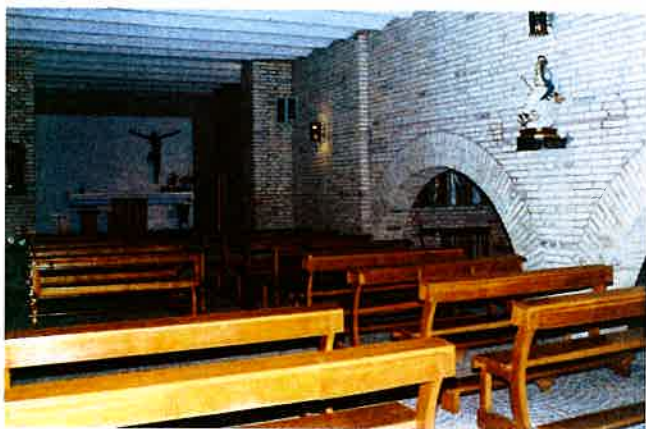
I lavori, eseguiti con estrema perizia dall'architetto Salabè, che addossò alla sua famiglia l'onere delle spese, hanno ridato vita al vecchio edificio.

Oggi la "Fiaccola della Carità", un'associazione aperta a tutti, che svolge l'apostolato caritativo fra malati e sofferenti di anima e di corpo secondo gli ideali di San Camillo, ha una bellissima Sede nella nostra antica "Parrocchietta", con una bella Cappella arredata con gusto che, forse lo possiamo dire, richiama alla mente la Cappelletta che padre Aluffi fece erigere nel lontano 1772.

La Fiaccola alimenta anche una ormai famosa "Corale" che, sotto la guida dell'attivissimo padre Meschini, si esibisce in moltissime occasioni.

I LAVORI NELLA CHIESA PARROCCHIALE: LA CRIPTA

Dopo gli affreschi di Villalta, si cominciò a sentire anche nella Chiesa Parrocchiale, la necessità di qualche riparazione e di qualche nuovo adattamento, per il crescere continuo



La Cripta

della comunità. Fu così rifatto il pavimento, tutto in marmo, un nuovo impianto di luce e di riscaldamento. Fu sistemata la cappelletta della Madonna della Salute e furono ristrutturati, nel convento, le salette per il catechismo.

Nell'81 si poté poi realizzare un vecchio sogno di padre Luciano: la costruzione di una cripta dove celebrare la Messa nel periodo invernale. Grazie all'accordo fatto con il Vica-

riato e la "Fiaccola della Carità", su progetto dell'ing. Nascetti, l'architetto Salabè costruì la Cripta nel lato destro della navata: una Chiesa nella Chiesa dove i fedeli potevano pregare in un ambiente raccolto e confortevole avendo la possibilità di riscaldarlo con poca spesa.

Nell'87 ancora un impegnativo lavoro di consolidamento: riassetto di tutti i tetti della Chiesa e del Convento.

IL RECUPERO DEL FABBRICATO DELLA SECONDA CHIESA

Dal 1934, la seconda Chiesa, sconsacrata, era diventata un salone per attività sociali della parrocchia. Subito dopo la guerra, ricorda padre Luciano, si proiettavano dei films muti con una macchina a passo ridotto. Il cinema, specialmente in un quartiere periferico, era oggetto di grande interesse. Così nel 1953, la sala fu completamente ristrutturata ed adattata a questo nuovo mezzo di comunicazione. Fu costruito un avancorpo per la cabina di proiezione, un'ampia galleria, un piccolo palcoscenico e fu sonorizzato l'ampio salone, con dei pannelli fono-assorbenti costruendo un posticcio soffitto che ricopriva la vecchia volta. Si realizzò cioè una funzionale saletta cinematografica che fu data in gestione ad un privato che ne fece un piccolo Cinema di quartiere.



La seconda chiesa trasformata nel '53 in sala cinematografica

Come tale restò la sala fin verso i primi anni dell'80, quando cessò la gestione privata e tornò alla Parrocchia che la utilizzò per saltuarie manifestazioni.

Mell'86 la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, sollecitata dalla richiesta di condono edilizio presentata dalla Parrocchia, fece un'ispezione e ordinò, richiamandosi al valore storico dell'edificio, lo smantellamento di tutte le sovrastrutture posticce realizzate per costruire la sala cinematografica, con il ritorno all'antico aspetto ecclesiale del fabbricato. In pratica una serie di lavori molto costosi.

La circostanza fu però l'occasione per rispolverare un vecchio progetto sul quale si appassionò anche il nuovo viceparroco appena arrivato nella Parrocchia: padre Giorgio Busni.

Il crescere continuo della comunità e l'esigenza di dar vita a nuove attività imponeva alla Parrocchia la necessità di nuovi spazi da riservare ai giovani e alle iniziative culturali e sociali.

Da qui l'idea di utilizzare l'edificio della vecchia Chiesa, opportunamente ristrutturato anche secondo le direttive della Soprintendenza ai Monumenti, per farne il centro di molteplici attività: cinema, rappresentazioni teatrali,

conferenze, cineforum, dibattiti, mostre... Praticamente l'idea di un **Centro di aggregazione sociale** che, sfruttando le altre potenzialità della Parrocchia e questa nuova sala polivalente, diventasse un motore per impegnare i giovani del quartiere, in attività ricreative, ma anche culturali e sociali.

Il progetto, preparato dall'architetto Cinzia Sebastiani, nell'87, dopo un lungo iter burocratico fu approvato dalla Soprintendenza ai Monumenti nell'88 e dal Comune nell'89. Prevedeva:

a) Lavori all'interno della Chiesa

Prima di tutto il recupero di almeno una parte dell'antica abside demolendo un tramezzo divisorio nel retro palcoscenico (due salette di ricreazione) recuperando così una superficie utile di circa mq. 25.000 che ha consentito l'ampliamento del palcoscenico. Questa variante ha comportato lavori di adeguamento, in quanto i piani di calpestio dei due pavimenti erano a quote diverse. Quindi demolizione e sterro del pavimento nei locali limitrofi, e lavori di risanamento conseguenziali per ottenere un unico piano.

Il dislivello di quota, tra il piano di calpestio del palcoscenico e la platea è stato superato con una gradinata realizzata anteriormente



La splendida volta riportata alla luce e restaurata



Particolare della Madonna

all'apertura del boccascena. Il recupero della profondità con l'abbattimento delle due salette, l'abbassamento del palcoscenico e l'apertura a tutto campo del boccascena, hanno riportato la Sala alle primitive dimensioni raggiungendo uno degli intenti della Soprintendenza.

Il boccascena è stato poi rifinito in maniera da slanciare l'apertura del medesimo. Lateralmente due colonne di stile dorico con rispettivi capitelli in stucco finemente rifiniti. Nella parte superiore due mensole che sorreggono una fascia di stucco in stile al centro della parete

una immagine di San Francesco disegnata da Carmela Colameri.

Un sipario di velluto rosso racchiude il palcoscenico completo di cabina luci e amplificatori, impianti ad acqua frazionata antincendio, quinte e luci di scena.

Nella parte posteriore della Sala la Soprintendenza ha preteso la demolizione di una parte della galleria per recuperare due archi e per snellire ulteriormente la sala. Per dare una maggiore definizione ad essi è stato scalpellato una parte di muro e spostato uno degli ingressi della Sala.



Il boccascena della sala "S. Chiara"

Lo smantellamento parziale della galleria ha proposto il problema della scala d'accesso alla galleria medesima.

Anche la soluzione che ne è uscita accontenta il desiderio della Soprintendenza di non creare nuove strutture nella sala. Così la scala parte dall'atrio e, passando per la cabina di proiezione esce nel fondo della Sala per salire con gradinate in ferro e legno fino al piano galleria

GLI AFFRESCHI DELLA VOLTA

Sempre rimanendo all'interno della sala lo smantellamento dei pannelli fonici che coprivano le pareti ed il soffitto ha permesso il recupero dell'antica volta affrescata nell'Ottocento.

Anche qui è nato un problema: quello di restaurare rafforzare e proteggere gli affreschi. Pertanto sono stati riparati i tetti del fabbricato, revisionati i tiranti della volta.

Il restauro veniva affidato alla signorina Carmela Colaneri che ha svolto il suo lavoro con grande capacità ed impegno ricostruendo con pazienza le parti mancanti o rovinate nel pieno rispetto dei disegni originali. Spesso sono stati necessari lavori di consolidamento per lunghi tratti della volta che stavano staccandosi dall'incannucciata di sostegno e ovunque sono state rimosse quelle impurità dovute alla pol-

vere ed al fumo delle candele, che offuscavano la brillantezza dei colori.

Gli affreschi sono costituiti da una immagine centrale della Madonna con due grandi stemmi nella parte alta e bassa della volta. Il tutto contornato da disegni ornamentali.

Nel fondo c'è una scritta che fa pensare che gli affreschi siano stati eseguiti nel 1870.

Abbiamo accertato che lo stemma in fondo alla volta è quello del Cardinale Bartolomeo Alberti dei nobili Cappellari, salito poi al soglio pontificio con il nome di Gregorio XVI. Il secondo stemma è di Papa Pio IX a cui viene attribuita l'effettiva costruzione della Chiesa.

Oggi la volta si presenta nella sua completa bellezza, dando alla sala un tocco di eleganza, ma anche un richiamo per quello che l'edificio era stato effettivamente nel passato: un luogo di culto e di preghiera.

Questa bella volta ha dato però anche un altro problema: l'acustica della sala. Si è dovuto così procedere ad una completa insonorizzazione imbottendo le pareti con stoffa assorbente.

Un elegante rivestimento in travertino elaborato a due colori, la soffice illuminazione della volta ed il rivestimento del boccascena e delle porte in velluto rosso, della stessa tonalità delle poltroncine danno alla Sala un deciso tocco di eleganza.

Per completare i lavori è stato totalmente rifatto l'impianto elettrico e sonoro, realizzato un impianto di riscaldamento moderno con caldaia esterna ed è stato installato un impianto ad acqua frazionato per eventuali principi d'incendio.

b) I lavori in esterno alla sala

Realizzando la sala cinematografica nel '57 era stata costruita in esterno, appoggiata davanti e lateralmente all'ex Chiesa, una struttura che serviva da ingresso e cabina di proiezione. Anche qui sono state necessarie profonde modifiche.

Prima di tutto il piano di calpestio è stato abbassato di circa un metro e nel fondo è stata demolita una parete recuperando un locale usato come garage.

Per rafforzare le fondazioni delle pareti, messe in pericolo dallo scavo, è stata costruita per tutta la lunghezza della costruzione una specie di gabbia in cemento armato saldata ad un solaio di tavelloni e c.a.. Il solaio ha permesso di ricavare un piano superiore dove sono stati collocati i camerini degli artisti, realizzati in modo da poter diventare due salette o un unico grande salone. Sempre in questo piano sono stati realizzati due bagni e l'uscita di sicurezza del palcoscenico.

Nel piano terra, invece, è stato realizzato l'atrio che ha una sua entrata dal piazzale dal quale si scende grazie ad un'ampia gradonata in peperino viterbese.

Anche l'atrio è rivestito, come la scala, in travertino bicolore lavorato con pavimento in cotto.

Nel fondo i bagni e la saletta per la direzione.

Lateralmente due ingressi alla sala e la scala per accedere alla galleria in cotto con ringhiera in ferro battuto in stile con l'ampia vetrata che funge da porta d'accesso.

Ora la sala è pronta per l'uso. La vecchia, dimenticata Chiesa tornerà a vivere momenti importanti della vita della comunità.

Il progetto prevedeva anche la sistemazione del cortile e il restauro della facciata. Purtroppo non ci sono più mezzi per realizzare queste opere e sarà questo un obiettivo per il prossimo futuro.

Il restauro è costato impegno e sacrifici, perché, nonostante l'intervento di qualche contributo statale, la parrocchia si è esposta finanziariamente con molte spese. Dobbiamo ringraziare i due parroci che coraggiosamente hanno affrontato l'impegno: padre Luciano Nascetti, prima, padre Giorgio Busni poi. A quest'ultimo, che ha seguito passo passo i lavori dando continui consigli rivelatisi spesso molto preziosi, il compito di inaugurare questo complesso.

La sala è pronta ed ora deve subentrare la volontà di utilizzarla al meglio.

Si apre una nuova fase nelle attività di questa Parrocchia, perché nel complesso si possono realizzare tante iniziative: proiezioni cinematografiche o televisive, rappresentazioni teatrali (un invito a costituire subito una compagnia teatrale), conferenze, cineforum, dibattiti, mostre, seminari di cultura e formazione ecc.

L'iniziativa passa quindi alla Comunità, ai giovani in particolare, ma anche a tutti i parrocchiani di buona volontà, per servire, nello spirito cristiano gli altri e se stessi. Auguri!

Architetto Cinzia Sebastiani



Bozzetto del quadro di S. Francesco dominante la sala Santa Chiara eseguito da Carmela Colaneri



SEGRETARIA DI STATO

Dal Vaticano, 13 Aprile 1994

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Reverendo Padre,

informato dell'inaugurazione della sala polivalente "S. Chiara", ricavata dal restauro dei locali dell'antica chiesa parrocchiale, il Sommo Pontefice esprime vivo compiacimento per il completamento della nuova struttura, che potrà offrire un valido contributo alle attività apostoliche e caritative della Parrocchia.

Memore della cordiale accoglienza, offertaGli in occasione della Visita pastorale, avvenuta il 26 gennaio 1986, il Santo Padre auspica che il servizio apostolico, animato da francescana letizia e fraternità, porti copiosi frutti di grazia e di pace per l'intera Comunità cristiana.

Invocando la celeste protezione di S. Maria del Carmine e di S. Giuseppe, Sua Santità imparte di cuore a Lei, ai Confratelli e a tutti i Parrocchiani una speciale Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore

Reverendo Padre
P. GIORGIO BUSNI
Parroco di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe

R O M A

PROCURA GENERALE
DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI
Via Piemonte 70 - Tel. 47.00.617
00187 ROMA

Prot.N.: 1119/93

Roma, 10 novembre 1993

Eminenza Reverendissima,

Il P.Dino Dozzi, Ministro Provinciale della nostra Provincia di Bologna, mi informa che sia lui che il suo Definitorio sono giunti alla determinazione di rimettere a codesto Vicariato l'amministrazione pastorale della "Parrocchia di S.Maria del Carmine e S.Giuseppe alla Parrocchietta in Roma", amministrazione conferita a detta Provincia nel 1933, dal Cardinale Vicario dell'epoca, Francesco Marchetti Selvaggiani.

Il Ministro Provinciale P.Dino Dozzi mi informa di avere avuto "un colloquio" con Mons.Cesare Nosiglia, Vescovo Ausiliare per il settore Ovest della Diocesi di Roma", col quale giunse all'"accordo orale" di ritirare definitivamente i frati dalla parrocchia "il mese di giugno del prossimo anno". In tal senso mi prega di essere io a trasmettere la decisione presa da lui e dal suo Definitorio, e mi permetto di farlo con la presente.

Spero che l'avvicendamento nella cura pastorale della parrocchia possa avvenire nei tempi indicati sopra.

Mentre La ringrazio della Sua accondiscendenza, chiedo la pastorale benedizione e porgo religiosi ossequi.

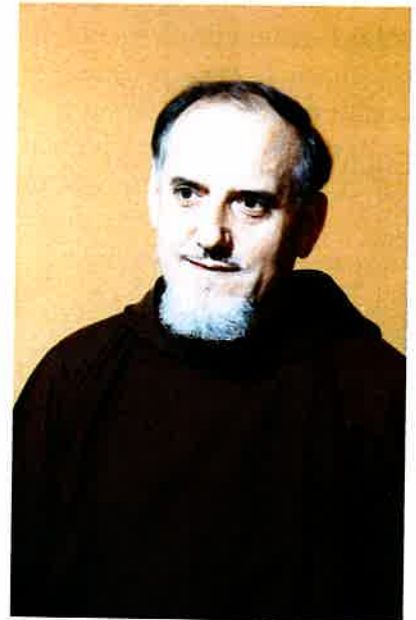
Suo dev.mo

Fr. Flavio Roberto Carraro
Fr.Flavio Roberto Carraro, OFM Cap.
Ministro Generale

c. M.R.P.DINO DOZZI - Ministro Provinciale - Bologna

Eminenza Reverendissima
CAMILLO Card.RUINI
Vicario Generale di Sua Santità
Vicariato di Roma
Piazza S.Giovanni in Laterano,6
00184 R O M A

CARI FRATI ARRIVEDERCI



Il Ministro Generale P. Flavio Roberto Carraro

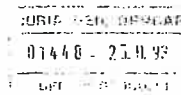


Il Ministro Provinciale P. Dino Dozzi



VICARIATO DI ROMA

PROT. N. 1325/93



Il Cardinale Camillo Ruini



Il Vescovo Ausiliare Cesare Nosiglia

Reverendissimo Padre,

mi riferisco alla Sua lettera del 10 novembre scorso, prot.n. 1119/93, con la quale mi comunica la decisione del Ministro Provinciale e del Definitorio della Vostra Provincia di Bologna di rimettere a questo Vicariato per il prossimo mese di giugno 1994 l'amministrazione pastorale della Parrocchia di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe al Casaleto, detta "Parrocchietta".

Mentre accolgo la comunicazione e confido di poter operare al tempo sopra detto l'avvicendamento, desidero esprimere a Lei, Padre Ministro Generale e alla Provincia di Bologna dei Frati Minori Cappuccini la profonda gratitudine della Diocesi di Roma e mia personale per gli oltre sessanta anni di servizio generosamente e felicemente prestato alla Parrocchietta.

Mi è gradita l'occasione per confermarmi con sensi di profonda amicizia e stima e con la benedizione del Signore.

Seu
devotissimo
Camillo Ruini
Camillo Card. Ruini
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Reverendissimo
P. FLAVIO ROBERTO CARRARO, OFM Cap.
Ministro Generale
Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 ROMA

Lettera del Parroco ai parrocchiani**Cari parrocchiani,**

quest'anno sociale 1993 - 1994 che sta per cominciare con la festa di S. Francesco sarà diverso dagli altri anni. Infatti, come forse alcuni di voi già sapranno, dopo 60 anni di servizio nella Diocesi di Roma alla "Parrocchietta" i Superiori Frati Cappuccini della Romagna hanno deciso, sia pure a malincuore, di richiamare tutto l'organico in sede entro il mese di Giugno del 1994.

I motivi che hanno costretto ad una decisione così drastica, del resto già da tempo ventilata, sono la carenza di vocazioni, le tante attività da mantenere in "Provincia" (anche queste comunque da ridimensionare) e l'ormai troppo elevata età della maggioranza dei frati attuali.

Certamente una situazione di questo genere ci mette tutti nella necessità di rivedere i nostri piani.

Infatti questo dovrà essere un anno durante il quale dovremo sentirci uniti più che mai e collaborare tutti per il bene comune di questa comunità parrocchiale affinché nel processo di avvicendamento "sia assicurata una sostanziale continuità del cammino della parrocchia" (Sinodo 8,1).

Circa questo aspetto fondamentale si rende garante il nostro Vescovo di settore Mons. Cesare Nosiglia. Egli stesso infatti ha voluto che questo principio appena citato fosse inserito negli atti del Sinodo. Inoltre sempre il Vescovo ha espresso la volontà che venga salvaguardato il carsimo francescano, volto e ricchezza di questa porzione di Diocesi.

P. Giorgio

UN GRAZIE DAL CUORE

Lasciarsi, dopo aver assieme condiviso i momenti più belli, ma anche quelli difficili, è un po' come morire, recita un vecchio detto popolare e avvertiamo, in questo momento di saluti e di ringraziamenti, la verità, la saggezza di quelle frasi che compendiano stati d'animo che, nostro malgrado, siamo costretti a vivere. Muore qualcosa, dentro di noi, mentre ci sforziamo di immaginare la nostra chiesa, il chiostro, il giardino, le stanze prive di quei sai marroni che correvano un po' ovunque, mentre quelle mani abituate a stringerne delle altre confortavano, pregavano, donavano. E' la dura legge della vita quella che non ci permette di abituarci, di cullarci senza fine in un afflato che interiormente può e deve continuare, ma fisicamente ci obbliga ad una crisi, ad interrompere un rapporto fondato sulla assoluta disponibilità, a tutte le ore ed in qualunque situazione.

Ognuno di noi porta in sé, in questi momenti nei quali i ricordi si affollano con maggiore pregnanza, la memoria di qualcosa che ha lasciato un segno concreto nel rapporto fra noi ed i cari fratelli Cappuccini di Bologna e ripercorrere mentalmente un incontro, rimembrare una frase, un consiglio, ci rafforza nella convinzione di aver molto ricevuto e forse di non aver



ricompensato, come avremmo dovuto, tanta generosità e disponibilità. All'ombra della severa e sobria facciata, un po' campagnola della nostra Chiesa o all'ombra discreta e profumata del chiostro hanno trovato una risposta i nostri dubbi, sono maturate le nostre crisi, si sono appiannati conflitti interiori, perplessità e intanto crescevamo e le panche mute della grande navata sorvegliata dall'alto dalle statue lignee di imperturbabili santi, erano testimoni dei momenti lieti, dei matrimoni, delle cresime e prime comunioni dei nostri figli, dei nostri venticinquesimi di nozze, ma anche degli attimi drammatici della nostra esistenza, con i funerali dei nostri

cari. Sempre comunque ci è stata vicina e prodiga la parola dei tanti frati che in sessanta anni si sono succeduti sui gradini dell'altare e vorremmo in un abbraccio ideale stringerli tutti, sia quelli ancora in vita che quelli che ci hanno lasciato, ma che rivedremo nella gloria del Padre.

Sarebbe riduttivo fare dei nomi, perché la loro presenza discreta è nitida nelle pieghe della nostra memoria e ognuno di noi ha aneddoti da ricordare e ringraziamenti da fare.

Come dimenticare, ancora, la decisa virata, in senso sempre più ecumenico, più evangelico che abbiamo tutti, come Comunità, effettuato per essere membra vive di un unico corpo, la Chiesa? Abbiamo, grazie alle infaticabili sollecitazioni di voi, cari fratelli Cappuccini, prima in maniera incerta, poi con maggior convinzione e infine determinazione rinnovato o, se necessario, modificato le nostre abitudini, il nostro modo di pensare e dagli angusti limiti del "nostro particolare" ci siamo aperti alla sensibilità di confrontarci e condividere le necessità degli altri, coniugando un verbo che ci sembrava difficile, "donare", ma che ora ci è sicuramente più familiare. Certo molto resta ancora da fare e la tentazione di fermarsi alla prima persona di quel "io dono", carica a volte di egoismo o esibizionismo, è grande, ma la nostra meta deve essere, come ripetutamente ci avete insegnato, la prima persona plurale, "noi doniamo", e perdonate le reminiscenze grammaticali; "noi doniamo" perché assieme siamo forti, assieme le inclinazioni personalistiche vengono maggiormente frenate, assieme siamo una Comunità, dove è il "noi" che domina e non l'io.

Se qualcosa abbiamo imparato, se siamo pronti a non interrompere il cammino iniziato, lo dobbiamo a voi, cari e generosi fratelli Cappuccini della nostra vivace Parrocchietta e credo che il vostro desiderio più grande sia quello di vederci incamminati costruttivamente verso quell'amore di Cristo, secondo la semplicità e il confidente sorriso di S. Francesco, che ci avete indicato col vostro esempio.

Grazie per quei sandali che infaticabili hanno lasciato un solco di disponibilità che dobbiamo seguire, grazie per le vostre mani che ci hanno insegnato a donare e a dimenticare il nostro egoismo, grazie per le vostre parole, perché hanno lasciato una traccia dentro di noi, grazie per la vostra presenza in generale che ci ha ricordato che il Vangelo è ancora attuale e attuabile nella vita di ogni giorno.

Quirino Bernardi

GRAZIE DA.....

..IL CONSIGLIO PASTORALE

La prima volta che mi ritrovai in riunione insieme al parroco ed ai responsabili dei vari Gruppi della nostra parrocchia, fu all'indomani della festa del Madonna della Salute di parecchi anni fa.

Come genitore di due Lupetti Scout, da poco mi dedicavo con molta passione e poca esperienza all'attività della Sala Stampa.

Mi "convocò" (mi chiese semplicemente se volevo partecipare) padre Luciano per commentare lo svolgimento della festa, con la scusa che avrei potuto trarne spunto per un articolo sul giornalino parrocchiale Il Nostro Volto.

Quella riunione del Coordinamento fu determinante per la mia vita in quanto per la prima volta presi coscienza della importanza di partecipare dall'interno, e non soltanto come "fedele esterno", alla vita della mia Chiesa.

Il Coordinamento dopo pochi mesi si trasformò

in Consiglio Pastorale, all'interno del quale tutti noi che eravamo stati chiamati a farne parte avremmo dovuto aiutare il parroco ad impostare le direttive pastorali più adatte alla nostra comunità.

Non so quanto la estrema eterogeneità, sia a livello caratteriale che di vita e di fede, dei componenti del Consiglio Pastorale, possa aver aiutato il parroco a capire meglio la comunità da noi rappresentata.

Di sicuro noi tutti siamo stati aiutati a capire noi stessi, il nostro ruolo nella Chiesa e la lunga strada da percorrere per poter essere di aiuto anche agli altri.

Siamo stati testimoni diretti e privilegiati del processo di "ricostruzione" della nostra Chiesa, secondo l'invito che otto secoli fa Gesù rivolse a S. Francesco e che ancora oggi viene seguito da tutti i frati francescani e per noi dai Frati minori Cappuccini della Provincia di Bologna.

Con uno stile semplice e umile, ma allo stesso

tempo estremamente incisivo e rivoluzionario, la nostra Chiesa è stata riparata e abbellita, sia nelle sue strutture materiali (affreschi, cripta, pavimento, tetto, chiostro, giardino, teatro, ecc.) che nella sua maturazione ed evoluzione spirituale.

Dall'interno del Consiglio Pastorale abbiamo potuto assistere alla "ricostruzione", mattone dopo mattone, della nostra coscienza cristiana, sia come Comunità che a livello personale.

Abbiamo imparato a far scandire i tempi della vita parrocchiale intorno di Sacramenti e non intorno alle feste; o meglio, a riscoprire nelle feste i segni sacramentali.

Abbiamo riscoperto il nostro ruolo sacerdotale, principalmente all'interno della nostra famiglia, Chiesa domestica, chiamati a benedire i nostri figli e ad essere i loro primi catechisti, ma anche all'interno della Comunità, Chiesa locale, attraverso la valorizzazione dei carismi individuali e la scoperta delle specifiche vocazioni.

Dall'interno del Consiglio Pastorale, ora che i Frati Cappuccini ci lasciano, chiamati a "riparare", "ricostruire" altre chiese bisognose della loro opera, noi che ne facciamo parte abbiamo il dovere, l'obbligo morale di non disperdere questa enorme ricchezza spirituale che ci è stata trasmessa, ma di donarla al nuovo pastore perché possa aiutarlo a far crescere ancora noi e la nostra comunità.

Questo impegno, che mi sento sicuro di poter prendere a nome di tutti i membri del Consiglio Pastorale, è il nostro modo sincero e autentico di dire grazie principalmente a te, padre Giorgio, ultimo (ma solo in ordine di tempo) "ricostruttore" della nostra Chiesa, a padre Davide, a padre Vincenzo e a tutti i Frati Cappuccini che vi hanno preceduto e che in questi ultimi 61 anni hanno fatto parte della nostra comunità.

Con tanto affetto, fraternamente

Massimo Riccioni

...I CATECHISTI E LE CATECHISTE

Cari frati,

grazie per averci chiamati a porre in atto quella maternità e paternità spirituale che è l'esercizio della vocazione più ampia di ogni cristiano.

Avete saputo risvegliare in ciascuno di noi quel senso di responsabilità verso l'altro (in particolare verso il piccolo) che si traduce immediatamente in realizzazione personale e in vera novità di vita a livello familiare e sociale.

Grazie per averci accordato quella fiducia che fa crescere ed operare al meglio delle proprie capacità e che ci ha permesso di accompagnare tanti

ragazzi nel loro cammino di fede, dando e contemporaneamente ricevendo molto.

Grazie per aver dato respiro alla catechesi dei bambini e dei ragazzi promuovendo quei gruppi giovanili (Gi.Fra., Scout, A.C.) che sono pronti ad accogliere con amore e consapevolezza quanti desiderano sperimentare insieme i primi effetti della loro iniziazione cristiana.

Grazie anche per aver impiantato con coraggio nella nostra parrocchia la catechesi per i fidanzati e per i giovani sposi, come pure quella per gli adulti che si esplica in varie forme e che dà possibilità di formazione a vari livelli a quanti desiderano riscoprire la propria identità di cristiani.

Grazie per la vostra profonda umiltà fraterna che vi ha permesso perfino di nascondere la vostra forte personalità, perché ciascuno di noi imparasse a camminare con le proprie gambe.

Grazie per averci aiutato a superare quella tendenza ad operare singolarmente, come "navigatori solitari", e a sviluppare quello spirito di collaborazione che non si improvvisa, ma nasce sul terreno della comunione tra noi, comunione che voi avete desiderato, pazientemente coltivato e per la quale abbiamo pregato insieme.

...L'AZIONE CATTOLICA

Giorgio è un prete che resterà nel ricordo dei parrocchiani per l'incidenza spirituale che ha avuto su ciascun fedele della "Parrocchietta", per essere stato un punto di riferimento umile e discreto cui attingere sempre, per il messaggio profondo e forte delle sue "prediche" (talvolta suggestive, per quella radicalità che non ammette mezze misure: "stare insieme", "crescere insieme", "essere comunità" resteranno come un programma di vita.

In questi sette anni di vita associativa possiamo dire che i frati sono sempre stati pronti e aperti a collaborare con la Diocesi e accogliere tutte le iniziative che venivano proposte dal centro diocesano a cui noi siamo strettamente collegati, anzi ci spingevano alla frequenza dei corsi di formazione.

Tutto questo avveniva in una Parrocchia Franciscana dove non si conosceva o sapeva niente di Azione Cattolica, ma questo fu il passo vincente perché proprio l'ignoranza ci spinse a "rubare" ai frati lo Spirito Carismatico del Santo di Assisi che vuoi o non vuoi aleggia sul **nostro** "Convento-Parrocchia" e abbiamo imparato a non essere primi in tutto, a rispettare i piccoli e i deboli, ad accettare con umiltà i nostri impegni, a vivere la preghiera in semplicità.

Dai frati che sono passati nella nostra Parroc-

chia abbiamo capito che cosa è l'accoglienza e la disponibilità verso i fratelli: per disponibilità intendiamo anche lasciarci in parrocchia fino a tarda ora mentre loro dormivano. Sfido chiunque a far rimanere gente in casa propria quando non c'è il padrone.

Siamo nati in una parrocchia francescana, speriamo che lo stile impresso in 60 anni dai frati che sono passati alla "Parrocchietta" rimanga per sempre nella nostra Associazione.

Non possiamo non ricordare e non riaffermare la gratitudine a Padre Giorgio Busni colui che pur francescano come ebbe a dire Sua Eccellenza Mons. De Giorgi "ha voluto ciò che molti preti diocesani non vogliono: l'A.C." ed in questo ringraziamento non possiamo non pensare affettuosamente al nostro "grande" P. Davide che con costanza e dedizione inesorabile ha seguito il gruppo in qualità di assistente spirituale.

Grazie e sempre avanti, nel nome del Signore; contiamo su di Lui in ogni avvenimento lieto e doloroso e avvolgiamo ogni pensiero al soave nome di Maria.

Per crescere bisogna vivere le separazioni: avviene con i figli, avviene con le persone più care... bisogna aiutarsi a separarsi.

Lino Camilleri

...L'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

Nel lontano 1933 il Ministro Generale dei Cappuccini, sollecitato dal Cardinale Vicario Francesco Marchetti Selvaggiani, proponeva ai Superiori dei Cappuccini Bolognesi-Romagnoli, l'accettazione del Servizio pastorale alla "Parrocchietta".

Con la loro venuta e per desiderio del primo parroco, padre Pier Giuseppe da Imola, iniziò il cammino del Terzo Ordine Francescano Secolare, costituito da circa una quarantina di persone.

La seconda guerra mondiale limitò il passo del giovane ordine che riprese vigore nel 1982 - 8° centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi.

Oggi i terziari sono circa lo stesso numero di allora e sono affiancati dalla Gioventù Francescana (Gi.Fra) che conta come gruppo circa 45 giovani aventi lo stesso ideale e programma di vita.

Caratteristica dell'O.F.S. non è tanto il fare quanto l'essere cristiani autentici e doppiamente fratelli in Cristo e in S. Francesco.

Con l'avvento del Sinodo, molti francescani hanno accolto l'invito della Chiesa e del Vescovo, ad essere presenza attiva al servizio della Comunità e del prossimo prestando la loro opera nelle tre realtà parrocchiali: Catechesi, Liturgia e Carità.

Se siamo giunti a questi traguardi, lo dobbiamo soprattutto allo Spirito Santo e a S. Francesco ma anche ai cari frati Cappuccini Romagnoli che con l'esempio e la cura ci hanno saputo coinvolgere e ci hanno dato l'opportunità di manifestare, forse indegnamente, il "Volto" francescano di una parrocchia francescana.

Grazie quindi ai Padri: Luciano, Corrado, Giorgio, Davide, Vincenzo, Gilson Magno e per ultimo al caro Assistente Ezio di Trento e per tutti, alla maniera del Serafico Padre Francesco, oserei dire: "Laudato sie, mi' Signore, per li frati tutti che con la Tua benedizione, hanno fatto di noi, uomini poveri, uomini ricchi in spirito et cognizione."

...LA GIOVENTU' FRANCESCANA

La GI.FRA: alla Parrocchietta è nata il 6 giugno 1986 con quattro ragazzi i quali hanno condiviso poi il cammino francescano con altri loro coetanei.

La spiritualità francescana si è pian piano diffusa all'interno della Parrocchietta e oggi attualmente la GI.FRA. è presente su tutte le fasce d'età.

La GI.FRA. baby dagli otto ai dodici anni.

La GI.FRA. junior dai dodici ai sedici anni.

Il noviziato dai sedici ai venti anni.

La GI.FRA. dei ragazzi che hanno pronunciato "la promessa" dai venti anni in poi.

Grazie ai frati oggi la GI.FRA. è presente in Parrocchia, li ringraziamo per il dono che ci hanno fatto e gli auguriamo di poter vivere sempre come primo ordine insieme al secondo ordine, al terzo ordine quindi anche con noi GI.FRA. il calore della "fraternità".

...IL GRUPPO RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

Nel 1980 il Rinnovamento nello Spirito, espressione spirituale arrivata nella Chiesa Cattolica italiana all'incirca nel 1970, riceveva l'incoraggiamento dai propri responsabili nazionali, a loro volta sollecitati dall'Autorità ecclesiastica, ad inserirsi nelle Parrocchie, per poter diffondere, sotto la guida dei Presbiteri (dove possibile) o di laici di riprovata ortodossia nella Fede, questo nuovo movimento.

I Padri Cappuccini della "Parrocchietta" accolsero di buon grado la proposta che la sorella del Rinnovamento nello Spirito Ada Jacobini (oggi facente parte della Gerusalemme celeste) presentò: ritrovarsi cioè un giorno alla settimana in Parrocchia per pregare insieme alla maniera del Rinnovamento. L'allora vecchio parroco Padre Luciano non solo accolse, ma favorì questo nuovo Gruppo

parrocchiale, dimostrandone anche una certa simpatia ed affezione e partecipando anche attivamente alla preghiera.

Con tanta riconoscenza oggi vogliamo fare memoria di questa accoglienza che ha permesso e continua a permettere a tante anime di fare l'esperienza viva di Dio. E' più che altro questo infatti che il Rinnovamento nello Spirito si propone: poter portare le anime a fare nella vita l'esperienza di Dio; cosa questa indimenticabile poi per il resto dei giorni.

...LA LEGIO MARIAE

«La Legione di Maria rappresenta il vero volto della Chiesa Cattolica»

Giovanni XXIII

La Legione di Maria è stata fondata in parrocchia nell'anno 1974.

Il nostro presidio "Maria Immacolata" ha preso questo nome in onore delle Vergine Santa; un piccolo gruppo guidato da un fervente cattolico ha subito iniziato il suo lavoro. Nell'esercizio dell'apostolato seguendo le direttive del nostro fondatore Franck Duff (Dublino 1921) sono: primo evangelizzare tutti quelli che avviciniamo; secondo: opere caritative che consistono primariamente: visite di casa in casa, dove sono persone anziane, inferme, bisognevoli d'assistenza, e di ascolto, avvicinare ragazzi e famiglie con problemi fisici e morali.

Visite in ospedale nelle ore dei pasti per imboccare i più gravi e per i servizi più umili, lavargli i panni, aiutarli ecc; non tralasciando mai (se è possibile) il riferimento a Dio misericordioso che ci ama e nei suoi disegni misteriosi ci prova per avvicinarci a Lui; terzo: pratiche sociali, riscossioni pensioni ecc., visite nelle cliniche dove si trovano i nostri assistiti, visite nelle case di riposo, ecc.

Seguiamo con spirito d'umiltà tutte le iniziative parrocchiali, seguiamo i casi che ci propone il parroco. Disponibili verso tutti i gruppi dimostrando a tutti simpatia, bontà, per sentirsi viva e vera comunità. Facciamo parte del Consiglio Pastorale.

Il nostro presidio si riunisce tutti i lunedì in parrocchia alle 16,30 (estivi h. 16), l'adunanza settimanale di 1 ora e 30' consiste nella recita del S. Rosario, lettura spirituale con prevalenza alla catechesi e il Vangelo, lettura del manuale, con interventi, omelia del padre spirituale (padre Davide), resoconto del lavoro svolto (2 ore settimanali), S. Messa.

...IL GRUPPO SCOUTS

Il gruppo Agesci RM144 nasce presso la Parrocchietta nel 1981, grazie ad alcuni Capi edu-

catori provenienti da parrocchie della zona con l'assenso di padre Luciano che in questo modo apriva la Parrocchia per la prima volta ad un gruppo giovanile.

Nel corso della sua storia il gruppo è notevolmente cresciuto in termini di competenza educativa dei Capi, di tradizioni, di testimonianze, di incidenza sul territorio, ponendosi come centro di aggregazione e come una delle realtà del quartiere.

Il primo nucleo scout dopo la Comunità Capi è stata la Comunità di Clan, cioè dei ragazzi compresi nella fascia d'età 17/21 anni, potenziale bacino di nuovi Capi; successivamente nel 1982 è nato il Reparto degli Esploratori e delle Guide, cioè dei ragazzi compresi nella fascia d'età 12/16 anni, e solo in seguito il Branco dei Lupetti (8/11 anni) nel 1986.

Nel corso della sua storia il gruppo non ha sempre vissuto momenti felici, ma ha trovato la forza di superare le difficoltà grazie anche all'aiuto dei "nostri" frati, infatti il nostro rapporto con loro è sempre stato autentico e di dialogo costruttivo. Padre Giorgio è stato un pilastro della nostra storia: è sempre stato Assistente nel Reparto, nel Noviziato, nel Clan e nella Comunità Capi fino a quando gli è stato possibile; anche altri frati e suore ci sono stati vicini nelle diverse attività in sede o ai campi estivi. Tra queste possiamo citarne una per tutte: la route di Clan nel dicembre 1987 in Africa, in Kambatta-Hadia presso le Missioni dei frati Cappuccini della provincia di Bologna.

Il gruppo con la propria identità e con la peculiarità che lo caratterizzano, prende parte alla vita della parrocchia oggi più che mai, infatti è presente nel Consiglio Pastorale, nel coordinamento dei gruppi giovanili della parrocchia, nella redazione del giornalino parrocchiale, nell'opera di Apostolato laici (infatti due di noi sono Ministri Straordinari della Eucaristia), nelle Celebrazioni Eucaristiche e nelle feste parrocchiali.

La storia del gruppo scout Agesci RM144 è prima di tutto storia di cristiani inseriti in un contesto sociale, persone diverse le cui strade si sono incrociate in modo indissolubile, persone che credono che la salvezza manifestata nella resurrezione di Cristo dà la speranza-certezza che la partecipazione alla sofferenza e alla morte di Cristo è garanzia di quella vita che Egli ci è venuto a portare, ed in questo sentiamo l'esigenza di ringraziare i "nostri" frati per la testimonianza di fede, speranza e carità che durante la strada fatta insieme ci hanno dato, e per tutto ciò che hanno fatto.

...LA CARITAS

Certo abbiamo condiviso gran parte della nostra vita con i frati cappuccini che nella Parrocchietta sono presenti da oltre 60 anni.

Vediamo come sfilare dinanzi a noi i volti di quei frati che in tutti questi anni hanno vissuto per brevi o lunghi periodi con noi e che hanno preso parte alle nostre gioie ed alle nostre tristezze.

Chi non ricorda P. Luciano, un'istituzione, non circoscritta al perimetro parrocchiale. Ora le esigenze dell'Ordine richiedono il loro rientro nella loro Provincia monastica, e loro debbono ubbidire.

Ci spiace molto, ci mancheranno.

Molti di noi, dopo il riassetto territoriale a cura della Diocesi, non avrebbero fatto più parte della comunità di questa parrocchia, ma il cuore era stato ormai assorbito dal carisma del francescanesimo. Certo, la Chiesa rimane comunque il punto di riferimento dell'uomo che ha operato la sua scelta, e, l'ammirazione per lo spirito della cultura e spiritualità francescana convissute per tanti anni non avrebbe alcun senso se non ci avesse insegnato ad aprirci verso tutti, nell'amore di Dio e dei fratelli. Solo così resterà indelebile la traccia concreta della presenza dei nostri cari frati.

...LE SUORE FELICIANE

Le Suore Feliciane completata la costruzione della loro Casa Generalizia nel 1958 vi si trasferirono immediatamente. La Casa Generalizia è situata nel territorio della parrocchia di Santa Maria del Carmine e San Giuseppe, al Casaletto. La parrocchia è affidata alla cura pastorale dei Frati Cappuccini.

A causa della vicinanza della Casa Generalizia alla Chiesa Parrocchiale, gli stessi Frati Cappuccini hanno prestato il loro servizio alla Comunità. Fino al 1981 i Frati Cappuccini hanno celebrato la S. Messa quotidiana per le Suore che, a loro volta, prestavano servizio in Parrocchia, nei limiti delle loro possibilità. Le stesse Suore non hanno mai mancato di sostenere le Missioni Cappuccine.

Ogni volta che Padre Leonardo veniva per una visita, le Suore provvedevano affinché non fosse mai partito con le mani vuote.

In molte occasioni le Suore Feliciane hanno provveduto il cibo per i poveri della Parrocchia, così come si sono fatte promotrici di varie donazioni ai Sacerdoti. Hanno ospitato le celebrazioni per il 25° anniversario di Sacerdozio di Padre Luciano, già Parroco per molti anni. Alcune Suore si sono impegnate nella catechesi parrocchiale, mentre altre si sono dedicate alle visite ai malati nelle loro case.

Le Suore Feliciane hanno partecipato ai pellegrinaggi organizzati dai Frati Cappuccini in vari Santuari e Basiliche, ed hanno ospitato nel loro giardino le processioni annuali della Madonna della Salute e di San Francesco.

Terminato il loro servizio presso la Casa Generalizia non abbiamo interrotto le relazioni con i Padri Cappuccini.

Siamo molto dispiaciute che i Cappuccini lascino la Parrocchia, dal momento che in questi anni hanno fatto tanto del bene. Hanno creato una solida base francescana che speriamo venga continuata dai sacerdoti loro successori.

Auguriamo loro buona fortuna e che la benedizione del Signore sia con loro laddove i superiori vorranno inviarli. Che la loro opera continui a portare frutti nella Chiesa.

...LE SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Inutilmente, un gruppo di Suore Francescane tentava di riscaldarsi con il calore sprigionato da una piccola stufa, del tutto insufficiente, per stemperare il gelido convento che abitava. Una modesta casetta di tronchi di legno e di un solo vano, a Belle Prairie nel Minnesota degli Stati Uniti d'America: questo, l'inizio della fondazione delle Suore Francescane Missionarie dell'Immacolata Concezione. In effetti gli inizi furono umili e duri, ma la fondazione divenne una realtà. Madre Marie Ingnazia Hayes gioiva nel vedere il gruppo di volti ardenti in questo ambiente così umile e povero. Sarebbe stata ancora più felice se avesse potuto scorgere l'avvenire e scrutarvi le numerose figlie che oggi lavorano nei cinque continenti.

Oggi, il suo Istituto gode di un ricco patrimonio di spirito e di tradizioni: aggregato all'Ordine dei Frati Minori, ha come regola quella del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi: onora come patrono principale il Serafico Padre San Francesco la cui vita fu una mirabile fusione della vocazione contemplativa con quella missionaria.

Nell'anno 1970, la nostra comunità qui a Roma è stata trasferita dal vecchio convento in Via Nicola Fabrizi al Gianicolo a quello nuovo di Via Lorenzo Rocci, Monteverde Nuovo dove ha sede la Curia Generalizia della nostra Congregazione. Eravamo piene di gioia e di entusiasmo sapendo che la nostra nuova parrocchia di N.S. del Carmine e S. Giuseppe era francescana anche essa e sotto la cura dei Frati Cappuccini. Abbiamo cominciato quasi subito a lavorare insieme con i Frati in parrocchia come catechiste. P. Luciano

Nescetti, ofm cap., il nostro primo parroco venne spesso ad aiutarci con i bambini ed a incontrare le Suore anziane, ex-Missionarie.

Fino a tre anni fa abbiamo dato un aiuto nell'insegnamento della catechesi in parrocchia, ma purtroppo con la mancanza del personale, questo tipo di apostolato non ha potuto continuare. Gli altri lavori apostolici per noi consistono nell'insegnamento della lingua inglese, a livello privato, come pure nel dare ospitalità alle ragazze profughe etiopiche. Sino ad oggi abbiamo ospitato circa una trentina di ragazze in attesa di partire o per gli Stati Uniti oppure per il Canada.

La nostra cappellina è semi-pubblica, con la celebrazione della messa domenicale per il pubblico. In tal modo offriamo alle persone della parrocchia che abitano lontane dalla chiesa parrocchiale la possibilità di assistere alla S. Messa. Grazie ai Frati abbiamo un sacerdote anche per questo servizio. Come comunità prendiamo parte all'iniziativa parrocchiale vocazionale dell'ora santa ogni primo lunedì del mese con le diverse comunità religiose della parrocchia.

Padre Giorgio Busni, ofm Cap, il nostro parroco, ha continuato a rinforzare il legame di amicizia francescana che c'è fra noi e la parrocchia. Nonostante i suoi tanti impegni, Padre Giorgio viene ogni mese per confessare le nostre suore anziane e dare ad esse un po' d'incoraggiamento. Per questo gli siamo grate.

Quest'anno ricorre il centenario della morte della nostra Fondatrice, Madre Maria Ignazia Hayes, e in quest'occasione la celebrazione avrà luogo dal 6 maggio per tutto l'anno. Il nostro Vescovo di Settore, Sua Eccellenza Cesare Nosiglia, ci onorerà con la sua presenza all'apertura di quest'anno celebrativo. Anche P. Giorgio è stato invitato.

Sfortunatamente i Padri Cappuccini che hanno gestito la nostra parrocchia per oltre cinquant'anni ci lasceranno a giugno. Prendiamo quest'occasione per ringraziarli della loro presenza e del lavoro svolto a nome delle presenti suore e delle altre che non ci sono più.

Auguriamo loro un apostolato fruttuoso ed ogni bene.

...IL MONASTERO "REGINA CARMELI"

Quando il 20 giugno 1957 la Comunità delle carmelitane scalze del Monastero Regina Carmeli si trasferì a Via del Casaletto, ebbe la gioiosa sorpresa di vedere al di là del muro di cinta la Chiesa dei Padri Cappuccini. E subito la loro vicinanza diventò uno stimolo efficace per pregare per la

Parrocchia e per sentirci unite spiritualmente nella missione apostolica. Ricordiamo con commozione le preghiere alla Madonna che risuonavano amplificate riempiendo l'aria di canti e di invocazioni, le SS. Messe celebrate a Via Affogalasio, cui ci univamo stringendoci alla ringhiera del nostro Chiostro, le campane che chiamavano alla preghiera dell'Angelus, cui noi rispondevamo con entusiasmo... Poi vennero anche momenti particolari di collaborazione, quando per esigenze della Parrocchia fummo invitate a dare ospitalità nella nostra Cappella a celebrazioni liturgiche o para liturgiche, e dove ricevevamo tanto. Vennero anche giorni in cui sorella morte bussava improvvisa per chiamare ora l'una ora l'altra sorella, ed il Parroco accorreva per benedire ed accompagnare nell'ultimo viaggio. Ora che i Padri Cappuccini ci lasciano, sentiamo con profonda gratitudine la loro discreta presenza di tutti questi anni, presenza semplice e piena di fervore, rispettosa delle esigenze della nostra vocazione monastica ed insieme capace di portare al di qua delle nostre grate la vita pulsante della Parrocchia.

Grazie P. Giorgio, ultimo nostro Parroco Cappuccino, a noi tanto caro, grazie per quanto, forse senza accorgertene, hai fatto per noi!

...LE SUORE ADORATRICI PERPETUE DEL SS. SACRAMENTO

Siamo le Monache Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento, una comunità di contemplative che hanno come fine specifico della loro vita l'adorazione eucaristica di giorno e di notte a nome della Chiesa e per la Chiesa. La nostra presenza in una comunità parrocchiale è molto silenziosa e nascosta: vuole rendere testimonianza alla Presenza di Gesù nell'Eucarestia, in cui è racchiuso tutto il bene della Chiesa, che cammina sulla terra; per questo il nostro monastero, come piccolo segno, vuole richiamare tutti i fedeli a rendere a Gesù una testimonianza di fede, di adorazione e di amore.

Non sono molti anni che apparteniamo alla "Parrocchietta", perché solo dal 1968 ci siamo trasferite da Via in Selci, vicino a S. Maria Maggiore, a via del Casaletto, ma il nostro monastero è stato fondato in Roma fino dal 1807 da M. Maddalena dell'Incarnazione, fondatrice dell'Ordine, e ha subito nella stessa città diversi trasferimenti.

Così ci siamo inserite in questa parrocchia nel clima post-conciliare, in cui ci sono state tante trasformazioni, che hanno avuto un punto culminante per la nostra Chiesa nel Sinodo Diocesano, appena concluso. Noi pur nella nostra vita di

maggior raccoglimento e silenzio abbiamo tuttavolta sentito molte risonanze della vita della Chiesa di Roma e di quella parrocchiale e abbiamo cercato di parteciparvi col cuore e con le opere a noi consentite secondo il nostro carisma.

Era per noi una gioia preparare, confezionare roba da vendere per aiutare la Conferenza di S. Vincenzo e l'abbiamo fatto per molti anni. Quando siamo state richieste di ospitare gruppi di ragazzi per ritiri in preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima o anche altri gruppi, abbiamo cercato di collaborare con dedizione a queste esigenze della vita parrocchiale.

Dobbiamo anche dire di essere state tanto amate e stimate dai parroci e dai parrocchiani con molti e generosi aiuti. Veramente questi gesti ci hanno sempre molto commosse e ne siamo molto grate perché ci hanno dimostrato concretamente tutta la loro benevolenza.

Ricordiamo in modo particolare le visite per la benedizione pasquale della casa di P. Luciano da noi attese e che si svolgevano in un clima di fraternità ogni anno più sentita. Il dialogo con P. Luciano era tanto buono e fraterno, quanto ricco di spiritualità e di fede. Poi è venuto P. Giorgio e con lui abbiamo continuato a fare di queste visite tradizionali un incontro di informazione ad ogni livello che ci fa sentire veramente di essere parte della parrocchia; il bollettino ci dà una panoramica di quasi tutta l'attività parrocchiale e noi lo leggiamo con interesse e... con la preghiera.

Ricordiamo come un momento particolare degli anni passati la visita del Papa Giovanni Paolo II alla parrocchia. Noi con le due altre comunità contemplative, le Carmelitane e le Serve di Maria, abbiamo potuto, grazie all'attenzione di P. Luciano, godere un incontro indimenticabile col S. Padre. Alla fine il Papa, rivolgendosi al parroco, ha detto che doveva sentirsi molto ricco perché era un "capitalista", avendo nella parrocchia tante religiose che pregano.

Ci auguriamo di non tradire quanto ha affermato il Papa e ci impegniamo a essere veramente con la nostra vita di adorazione eucaristica a servizio della Chiesa nella nostra comunità parrocchiale che tanto amiamo.

...LE SUORE "FIGLIE DI SANT'ANNA"

La presenza delle FIGLIE DI S. ANNA nella nostra Parrocchia risale al 1873, quando per volontà del Papa PIO IX abbiamo iniziato ad occuparci della formazione umana e religiosa dei bambini e dei ragazzi poveri della zona. Tale compito fu svolto con competenza e dedizione sia

attraverso la scuola materna ed elementare che la catechesi diretta nella Parrocchietta. Da quattro anni la scuola è stata chiusa e la comunità scolastica-educativa si è trasformata in comunità formativa; infatti accoglie il noviziato.

Le Suore Figlie di S. Anna hanno prestato inoltre il loro servizio sanitario e apostolico per un trentennio, con la presenza di un'altra comunità presso la clinica MATER GRATIAE, l'attuale European Hospital, ove le suore non sono più presenti. E' stato anche curato il servizio a domicilio presso anziani e ammalati bisognosi.

La Comunità continua a sentirsi inserita nella parrocchia con la partecipazione alla vita liturgica quotidiana, celebrando, nei mesi invernali, la messa parrocchiale del mattino nella nostra cappella. Partecipiamo alla vita pastorale e agli incontri significativi della comunità parrocchiale. Diamo il nostro contributo alla catechesi dell'iniziazione cristiana sia direttamente che mettendo a disposizione alcuni locali per i bisogni pastorali e catechetici.

Profondamente grate ai Padri Cappuccini che si sono avvicinati nella Parrocchietta, con i quali abbiamo condiviso momenti di gioia e di impegno, esprimiamo il nostro grazie particolarmente a P. Luciano, all'attuale parroco, P. Giorgio e ai suoi confratelli. Grazie perché ci sono stati vicini con la fecondità del loro ministero pastorale e la ricchezza carismatica francescana. Li affidiamo con tutto il cuore al Signore nella loro nuova missione.

Con docile disponibilità alla volontà divina esprimiamo voti augurali al nuovo parroco mentre ci rendiamo disponibili a continuare la nostra collaborazione con lo stesso stile di semplicità e dedizione materna.

...LE "ANCELLE DELLA CARITÀ"

PARROCCHIETTA! Nome semplice, diminutivo, quasi a significare una realtà piccola, modesta, ma nel contempo nome eloquente che indica lo stile prettamente francescano che da molti anni vige in questa Comunità di S. MARIA del CARMINE e di S. GIUSEPPE. Dicevamo "NOSTRA", sì, infatti fra il florilegio di gruppi e di Carismi che rendono ricca di attività e di espressioni, questa realtà di Chiesa, ci siamo noi pure, ... "ANCELLE DELLA CARITÀ".

Dal 1972, anno della nostra venuta in via del Casaletto, ci sentiamo parte viva di ESSA, in un interscambio di dare e di ricevere, in sintonia con la logica del VANGELO.

Sono molti i Padri che si sono susseguiti nella

reggenza della Parrocchia e tutti hanno lasciato in noi fedeli, un ricordo e un'impronta indelebili.

Tutti hanno cercato di camminare con questa porzione di popolo di DIO, nella luce evangelica e in sintonia col Magistero Ecclesiale.

Ora la Comunità si appresta ad affrontare un momento particolare e sofferto della vita di questa Chiesa.

Padre GIORGIO, Padre VINCENZO, Padre DAVIDE, ci lasceranno, ma questa volta per sempre. L'OBBEDIENZA, parte fondamentale della loro spiritualità francescana, li chiama altrove.

Come ringraziarli, come manifestare la nostra gratitudine per il bene ricevuto, per la loro costante, umile e generosa presenza in mezzo a noi?

Le parole non sono sufficienti, non sanno esprimere ciò che il cuore sente. Lo facciamo allora con le Parole del Salmo 66 - GRAZIE P. GIORGIO, P. VINCENZO, P. DAVIDE, -

"DIO VI SIA PROPIZIO, E VI BENEDICA E SU DI VOI FACCIA SEMPRE SPLENDERE IL SUO VOLTO!!!"

...DAL MONASTERO SERVE DI MARIA

Ai cari Padri Luciano, Giorgio e Davide,

a tutti i Frati Cappuccini, che in questi ultimi anni si sono avvicinati nel servizio pastorale della nostra Parrocchia, la profonda consolazione dello Spirito con l'abbondanza della divina ricompensa, che di cuore invociamo per le innumerevoli prove di fraternità in Cristo Gesù, da loro ricevute.

Il loro lavoro apostolico, arduo e costante, non ha mai omesso di considerare il nostro ruolo nella Parrocchia. E' stato sempre più vivo il nostro rapporto con loro, che hanno cercato in ogni occasione e con vari mezzi di creare rapporti fra noi e i parrocchiani. Telefonate e incontri col Parroco, non troppo frequenti invero, a causa del nostro stile di vita, ma sempre più intimi e sentiti ci hanno fatto sentire ben inserite nella vita parrocchiale tenendoci al corrente di quanto si veniva programmando, o di quanto costituiva difficoltà nel cammino spirituale di questa porzione del popolo di Dio, al cui bene anche noi, con la presenza del Monastero, ci sentiamo chiamate.

Con molta gioia abbiamo accolto il gruppo delle religiose nei loro raduni di preghiera o gruppi di catechisti per brevi corsi o qualche gruppo di scouts.

Chi potrà dimenticare la cordialità di P. Luciano nelle sue visite al nostro Monastero, per la benedizione pasquale o in altre occasioni?... E come passare sotto silenzio l'ultima, calda esortazione di P. Giorgio ai più fedeli parrocchiani convenuti

nella nostra chiesetta al termine della Via Crucis, che come ogni anno, il Venerdì di Passione, anche quest'anno, si è svolta lungo la salita del Colle Fanella? Ultima occasione d'incontro con la Parrocchia? Speriamo vivamente di no. Ma a P. Giorgio premeva, come a chi sta per lasciare la propria famiglia, raccomandare o meglio affidare il Monastero ai responsabili dei gruppi parrocchiali perché fosse considerato da tutti come punto di riferimento spirituale per una continua crescita nella fede.

Sì, abbiamo compreso, P. Giorgio, il suo profondo desiderio che resta incompiuto: avrebbe voluto attuare in pieno un rapporto vivo di preghiera, una piena comunione di spirito fra la sua Parrocchia e il Monastero; avrebbe desiderato fare di ogni Monastero che si trova in Parrocchia un'oasi di riposo e distensione spirituale per le sue pecorelle...

Mentre sentiamo prossimo il suo distacco da noi, esprimiamo la nostra viva riconoscenza per aver intuito il nostro grande desiderio di aprire sempre più il nostro cuore, la nostra preghiera, la nostra vita, ai fratelli e sorelle della Parrocchia.

Né è giusto dimenticare quanto questi fratelli e sorelle si siano dimostrati sensibili alle nostre necessità materiali. Possiamo veramente attestare un'opera di sensibilizzazione a nostro favore da parte del Parroco fin dal tempo di P. Luciano, e questo ha sempre destato in noi non solo una immensa riconoscenza, ma anche una grande gioia per la carità che ci dava occasione di praticare.

A Dio Padre da cui viene ogni dono perfetto, al Signore Gesù che ci unisce in una sola famiglia, allo Spirito Santo che conduce la Chiesa, ogni lode e gloria!

Ai cari Padri Cappuccini l'augurio fraterno di moltiplicarsi in ogni luogo per portare a tutti i figli di Dio la PACE e il BENE che qui hanno seminato.

LUCIANO E GIORGIO

Luciano, ti trascinava col nulla

Ho conosciuto Padre Luciano nel 1966. Venne nel convento delle Suore Adoratrici di via del Casaletto 278 dove ero appigionato. Mi abbracciò con le sue braccia robuste e mi chiamò fratello.

Mi sembrava stanco e aveva l'abito francescano sgualcito. Odorava di convento, un odore resinoso di ginepro misto alla muffa di pane bagnato. Parlammo di niente. Mi invitò subito a dargli una mano in parrocchia e quando accettai l'invito fu felice negli occhi e nei denti poco curati ma ricchi di dolcezza. Anch'io sentivo di chiamarlo fratello oppure padre.

Ti trascinava col nulla.

Aveva la felicità del nulla. Da allora iniziammo un cammino insieme. Per lui tutto quello che dicevano o facevano gli altri era buono e lo incoraggiava. Sembrava assente ma era sempre presente. Era un appassionato. Pativa per l'impossibilità di convertire la sua parrocchia difficile come un Cristo in croce, pativa dentro, nel profondo dell'Io.

Sembrava distratto e scorderuccio ma poi ti accorgevi che nel suo cuore alloggiavano centinaia di persone povere con nome, cognome e indirizzo. Non c'è casa di povero che non porti la sua impronta di umanità e di uomo di Dio. Ti poteva sembrare sfiduciato di fronte ai tanti fallimenti quotidiani poi lo vedevi ogni giorno, di primo mattino, incominciare daccapo. Caro Luciano, fratello, amico, padre, non scorderò mai più il tuo volto opaco, le tue parole semplici ma ricche di contenuto e quell'abbraccio robusto e quella voce arrochita che mi chiamava fratello.



Giorgio, una Ferrari Testarossa

Se vi capita di entrare in certe ore serali nella cosiddetta Parrocchietta vi sembrerà di stare in un grande box di macchine da corsa. Centro di ascolto, riunioni di gioventù francescana, di azione cattolica, di fiamma, di vincenziani, si scouts, di volontari caritas, di catechisti, di giornalisti, di sportivi, genitori e figli, movimento di Padre Pio... ma forse sto scordando qualcuno perché sono veramente tante le iniziative che produce la instancabile mente di Giorgio.

Giorgio potrebbe fare qualsiasi mestiere perché è nato manager.

Ha innato l'istinto quasi animalesco del fiutare le soluzioni a qualsiasi problema. Una parrocchia cresciuta su una programmazione artigianale è diventata una struttura che opera con sistemi e metodi come una industria. E' così rapido nella sua creatività che riesce contemporaneamente a creare una iniziativa e il contrario della stessa e poi, tra una sigaretta e l'altra, trovare la composizione dei contrari.

Adesso voi pensate che Giorgio sia una specie di Robot, una macchina senza cuore. Allora venite con me una sera a cena da lui. Guardatelo negli occhi e osservate il movimento delicato delle sue mani e fatelo parlare, aspettate che sorrida... allora sentirete dentro di voi un brivido di luce, la gioia di stare lì, la fortuna di conoscere un fantastico figlio di Dio. I suoi occhi eccitati e pieni di luce vi trascineranno e direte sì e direte no senza sapere perché. Dopo, quando ritornerò

te a casa, la sua immagine vi costringerà a rivedere quella parte dei vostri progetti e del vostro motore che non funziona bene.

Sembra un uomo fortemente umanizzato ma esplosivo di Dio. Ti trascina su sentieri apparentemente laicizzati e tu ti senti all'improvviso i segni di Dio sulla tua pelle. Non scenografa il Signore Iddio, lo vive come se fosse distratto, poi ti accorgi che per lui Dio è una avventura drammatica e affascinante.

Giorgio perdonami se non sei così come io ti sento. La colpa è tua perché poco tempo fa mi hai chiesto una paginetta che parlasse della mia esperienza nei tanti anni vissuti a ridosso della Parrocchietta. Ebbene questo è appena una piccola prefazione. Ciao Giorgio, ti auguro di costruire ancora le fabbriche del Buon Dio.

Don Nicola Pavoni



ADESSO VADO A SCRIVERE UN'ALTRA PAGINA

La sera dell'11 settembre 1984, a Forlì, stavo salutando i giovani della Parrocchia di S. Maria del Fiore.

Con loro avevo condiviso per otto anni tutti i miei difetti e tutte le mie qualità di giovane sacerdote. Loro erano, come si suol dire, "il primo amore".

Il mattino dopo, molto presto, sarei partito per Roma per andare alla Parrocchietta.

La "Parrocchietta"? non sapevo che roba fosse.

E' stata dura. Molto dura.

Quante volte mi ero arrabbiato con loro in otto anni. Ero perfino arrivato a dire che "non si danno le perle ai porci". Però ogni volta che capivo che loro erano i "miei porci" in me cresceva l'amore per loro.

Cominciavo ad avere anche un bel gruppo di genitori.

Ma non ho dato la soddisfazione di vedermi piangere. Però ho pianto molto. Dentro!...

Anche allora dissi che la volontà di Dio viene prima di tutto e l'obbedienza ai superiori ne è la strada. Sempre. Subito. In ogni caso.

Dissi loro che assieme eravamo cresciuti, maturati; che li "ringraziavo", che dovevo loro delle scuse...

Mi raccomandai, li consigliai. Mi ripromisi che questa nuova pagina di vita che il Signore Dio mi proponeva, avrei cercato di scriverla meglio.

Ci salutammo, ci abbracciamo.

Piangevano loro. Io no.

Se ne andarono a casa.

Io salii di sopra; dissi che sarei partito alle sei.

Partii alle 03.30. Loro erano tutti in strada dietro la prima curva.

Ho accelerato, e ho pianto molto: dentro e fuori.

Per 400 chilometri. Per alcuni mesi. Poi...

Quanto sei grande Dio dei nostri padri.

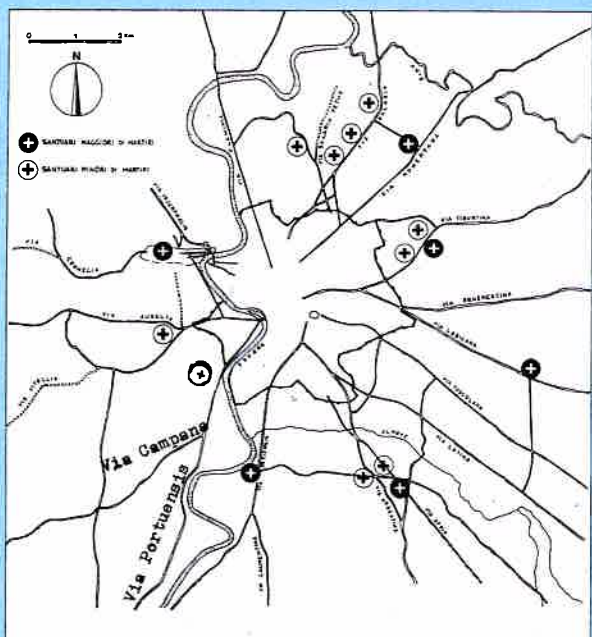
P.G.B.

IL TERRITORIO

Il sito su cui sorge la Chiesa di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe (la Parrocchietta) rispecchia gli intrecci culturali, religiosi e politici di un passato legato alle sue tradizioni, ai miti e alle vicende terrene dell'essere umano con le sue naturali e inalienabili esigenze spirituali.

Il territorio, che abbraccia le immediate propaggini dell'**ager romanus** spingendosi oltre i possedimenti dell'antica tribù dei Galerî, è ricco di riscontri storici e degno del fascino della gloria di Roma.

Due strade principali ne assicuravano un tempo i collegamenti, consentendo di approv-



Le vie Portuensis e Campana in un'antica pianta (da Richard Krautheimer, "Roma, profilo di una città 312-1308", Ed. dell'Electa, Roma, 1981)

vigionare la città con mezzi di trasporto terrestri e fluviali: **via Portuensis** (= da Portus) e **via Campana** (= da Campus salinarum Romanarum), le quali, diramandosi da Porta Portese, si unificavano al XIV miglio confondendosi con la Magliana fino al canale di Flumen micinum (Fiumicino).

Le più antiche memorie locali sono pagane.

Una prima significativa testimonianza ci è data dal tempio di **Fors Fortuna** al VI miglio di

via Campana (tra la Stazione Ferroviaria e Madonna di Pompei), ch'era una divinità italica cara a Servio Tullio e ai Tarquini, e quindi agli Etruschi (Falisci), gli ultimi dei quali - ricorda Orazio - bivaccavano presso **septem pagi** (villaggi) sulla sponda destra del Tevere, detta **Litus Tuscus** (o tosca, dal Gregorovius), che delimitava i confini della XIV regione comprendente il Vaticano, il Gianicolo e Trastevere.

La dea titolare della buona e cattiva sorte, festeggiata il 24 giugno, beneficiava di una serie di edifici sparsi tra Preneste, Anzio e Roma: qui l'ultimo le fu eretto da Tiberio nel 17 d.C. presso gli **horti** di Cesare.

A cinquanta metri, un altro singolare centro devozionale era il **Bosco Sacro della dea Dia** (Lucus deae Diae via Campana), dove ogni anno a maggio si raccoglievano i **Fratres Arvales** (= collegio di 12 sacerdoti istituito da Romolo e ripristinato da Augusto), per sacrificare (di solito un'agnella) alla protettrice della fertilità e della fecondità.

La partecipazione degli Arvali (= da Arvum, campo, terreno arativo) alle cerimonie pubbliche era assai autorevole, tanto che per la inaugurazione del Colosseo essi sedettero accanto all'imperatore Tito. Le loro ricorrenze celebrative venivano accompagnate dalla recitazione di un **Carmen** e puntualmente registrate su apposite tavole di marmo (**Acta Fratrum Arvalium**), delle quali sono venuti alla luce frammenti epigrafici risalenti agli anni 29 a.C. - 285 d.C.

In particolare, i verbali redatti nel 38 d.C. sono una fedele catalogazione degli avvenimenti giornalieri, delle adunanze e delle persone partecipanti.

Sotto il profilo archeologico, tutta quanta la zona abbonda di monumenti.

In una cronaca di Flaminio Vacca, vissuto sotto il Pontificato di Gregorio XIII, si legge:

"Nel luogo dove si chiama **Foga l'Asino** verso il Tevere in un canneto furono trovati

molti consoli di marmo e ciascuno aveva il piedistallo con una iscrizione, come anche colonne lunghe trenta palmi di marmo gentile”.

Alle scoperte delle ultime campagne di scavi se ne aggiunsero altre, come per es. una testa bronzea di Adriano, una statua di Pasquino e la Venere detta dell'Ermitage: reperti di grande interesse, le cui indelebili impronte rievocano immagini e ricordi di una stupenda eredità.

PRESENZE CRISTIANE

Tralasciamo i fatti che portarono le prime comunità ebraiche a stanziarsi nella **Regio Portuensis** subito dopo il trionfale rientro di Tito da Gerusalemme (70 d.C.), per tornare indietro di un decennio, cioè all'affacciarsi del Cristianesimo che, attraverso la predicazione di Pietro e le lettere paoline ai Romani, cominciò a rivoluzionare il mondo sociale e a sbandellare tutta quanta l'impalcatura pagana.

In questo senso, anche le pietre che noi calpestiamo nel torpore quotidiano, parlano un linguaggio meditato e silenzioso, per le prove contingenti con cui contribuirono all'evolversi della città come teatro della storia universale.

La vittoria del 28 ottobre 312 a Saxa Rubra (Ponte Milvio) e le successive conquiste militari di Costantino, se da una parte resero più assoluto il potere politico, sottolineandone la stabilità, dall'altra indebolirono le basi della vecchia dottrina che, minata dallo scetticismo filosofico greco e dai mistici costumi orientali, e non riuscendo a soddisfare il sentimento delle popolazioni in quanto esaltante la sola magnificenza dell'imperatore, finì emarginata nei **pagi** (villaggi, da cui Paganesimo), nei borghi e nelle campagne.

L'11 maggio del 330 il grande imperatore, "dominus" per "instinctu divinitatis", inaugurava una nuova Roma sul Bosforo elevando il Cristianesimo a religione ufficiale dello Stato.

Erano passati appena 17 anni dall'editto di Milano.

I MARTIRI PORTUENSI

Le ultime manifestazioni arvaliche si svolsero sui floridi campi **ad sextum Philippi** (Magliana Vecchia) tra la primavera e l'estate del 304 d.C.: cioè, un anno dopo da quel 29 luglio in cui erano stati sacrificati sugli idola-tri ruderi Simplicio, Faustino e Beatrice (o Viatrice), i cui corpi, ripescati dalle acque del Tevere, furono deposti nelle **Catacombe di Generosa** (dal nome della proprietaria) insieme con quelli di altri innocenti, fra cui un tal Rufiniano raffigurato con i tre fratelli e il Salvatore in un affresco del VI secolo.

Nel 382 sul posto S. Damaso rese onore alle vittime innalzando una **basilichetta**, che fu forse una delle prime sbocciate sui sacri sepolcri della periferia, dopo quella di Sant'Ippolito, vescovo a Fiumicino nel 251.

In un sarcofago dell'epoca conservato in S. Maria Maggiore, si legge:

MARTYRES SIMPICUS ET FAVSTINUS
QUI PASSI SUNT IN FLVMEN TIBERE
ET POSITI SVNT IN
CIMITERIVM GENEROSES SVPER PHILIPPI.

E' probabile che quell'arca avesse custodito un tempo le venerate reliquie, le quali nel 682 furono trasferite da Leone II in S. Bibiana, all'Esquilino, per evitare eventuali atti profanatori.

I Martiri Portuensi, che si può dire schiusero l'era delle grandi glorie suburbane irradiatesi dalle ultime persecuzioni, sono più conosciuti all'estero che dalle nostre parti.

Una targa li ricorda a Fulda, in Germania, dove pure è stata chiamata **Maglianastrasse** una pubblica strada in omaggio alla loro patria d'origine (l'amicizia con gli abitanti della cittadina tedesca, promossa dal **Comitato Catacombe di Generosa** di cui fa parte Emilio Venditti, insigne studioso ed autore di approfondite indagini sul patrimonio culturale locale, è attestata con una lapide in piazza Madonna di Pompei).

Roma, dove per S. Girolamo (secondo notizie attinte da Ireneo, Tertulliano e Calo) pare che Pietro avesse esercitato il suo ufficio apostolico per 25 anni, si avviava lungo il cammino che le assicurava il primato di città santa per eccellenza; ora alla Chiesa, più rigogliosa che mai, toccava il compito di organizzarsi con iniziative liturgiche e amministrative trasformando le costruzioni fatiscenti del paganesimo, urne ed are, in luoghi di culto, **oratoria**, **diaconie**, **monasteri**.

Le più belle chiese dedicate alla Vergine, dopo che le fu riconosciuto il titolo di DEIPARA (= Madre di Dio), furono quelle di S. Maria Maggiore e S. Maria in Trastevere. Un piccolo tempio intestato a Sancta Maria esisteva pure a Ponte Galeria, nei pressi di Sanctus Petrus **ad Campus Meruli** e S. Johannis de Maliana.

Ivi, nel rinascimentale Castello della Magliana, sede di riposo e di caccia di papi e cardinali, in particolare di Leone X, che scomunicò Lutero con la famosa bolla "Exurge Domine!", una graziosa Cappella venne affrescata da Gianbattista Caporale e da alcuni allievi di Raffaello.

Risalendo a ritroso il corso del fiume, a Pian due Torri ci imbattiamo nella chiesetta di S. Passera e, al I miglio di Via Campana-Portuense, in quella "de' Massimi, verso la pretara per andare alli prati" che - secondo il *Bullettino di Archeologia Cristiana* - venne eretta "in honorem B. Mariae Viriginis nuncupat del Riposo".

E' citata dall'Armellini come "una parrocchietta rurale che Massimo de' Massimi nel secolo XVI riedificò dai fondamenti" (M. Armellini, "Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX", Ed. Del Pasquino, Roma, 1891).

Il termine "**Parrocchietta**", diminutivo di Parrocchia, era già in uso comune nel Lazio nei tempi decorsi. Il fatto che con esso fosse poi designata questa parte di territorio, significa che la nostra chiesetta era l'unico

riferimento per le popolazioni amministrare da quelle di S. Maria in Trastevere e S. Cecilia, da cui dipendevano.

Nel VII secolo, per la individuazione degli ipogei che caratterizzarono i primi altari ed eremi paleocristiani, furono redatte delle guide di facile consultazione, dette "Itinerari" e contrassegnate con le sole iniziali.

Tranne lo IC (= Index Coemeteriorum Vetus), ch'era un semplice catalogo elencativo, le altre erano così indicate:

DL (= De Locis sanctis martyrum qui sunt foris civitatis Romae),

DM (= Depositio Martyrum),

LP (= Liber Pontificalis),

MG (= Martirologio detto Geronimiano),

NE (= Notitia ecclesiarum urbis Romae),

NP (= Notitia portarum urbis Romae).

Questi opuscoli divulgativi, sebbene non del tutto fedeli, si rivelarono delle ottime fonti di informazione per i pellegrini che si avventuravano lungo le valli e i colli portuensi per esplorare reconditi avelli.

In contrada Grottoni la NE ci segnala la "ecclesia Beati Felicis Martiris", che lo IC precisa come "Cymiterium ad insalatos ad sanctum Felicem, Via Portuensi", di cui non sono mai emersi dei resti. Se l'aggettivo "insalatos" sta per "infulatos", dovevano esservi affrescati sulle pareti personaggi con il capo coperto dalla "infula" (= benda di lana per sacerdoti e vescovi, e, per estensione, mitra).

A Monteverde (vie Poerio-Pisacane) lo IC descrive il "Cymiterium Pontiani ad ursus pileatum Abdon et Sennen via Portuensi" (anche qui le parole **ursum** e **pileatum** sono di dubbia interpretazione. La prima fa pensare all'insegna di una vicina **hosteria**, l'altra al **pileum** o diadema o copricapo, di cui si fregiava Athena. Ma a Roma corrisponde anche a **berretto**, donato agli schiavi quando venivano affrancati).

Nel gruppo di Ponziano, collocato da DL "iuxta viam Portuensem, atque et ipsa in occidentali parte civitas est" (presso via Portuense, nella parte occidentale della città), la NE accerta l'esistenza di "ecclesiae" e sepolture di S. Candida, dei papi Anastasio I e Innocenzo I (non martiri), dei Santi Abdon e Sennen (orientali), Milex, Vincenzo, Pollione, Pigmaio e Giulio.

"La NE - leggiamo in **Santuari di martiri romani negli "Itinerari" del VII secolo**" (STUDI ROMANI,

Genn.-Mar- 1970, n. 1, pag. 65) - trascura il piccolo cimitero e la basilichetta di Generosa, alla Magliana Vecchia (Monte delle Picche), dove, secondo il DL, il solo "Itinerario" che ne faccia menzione, "sanctus Simplicius, sanctus Faustinus et sancta Beatrice dormiunt".

"Il dato topografico "super Filippi" va letto VI Philippi", località della Portuense, nella regione della Magliana, dov'era il bosco sacro dei fratelli Arvali.

La NP, per la Portuense, elenca solo i nomi dei martiri del gruppo di Ponziano. Abbiamo visto che nulla resta del cimitero **Ad insalatos**; la stessa cosa si deve dire degli edifici all'aperto di Ponziano, gruppo del quale è accessibile la regione sotterranea, come quella di Generosa, dove sussistono anche strutture della basilichetta".

Prima di chiudere il capitolo su queste nostre **veteres memoriae**, accenniamo allo scomparso tempietto di **S. Pantaleo Campano**, protettore dei medici, che le fonti localizzavano nei pressi dell'omonima strada Campana e sul quale mancano fondate notizie.

Quanto alla nostra Chiesa costruita nel quarto Affoga l'Asino, sappiamo che, consacrata parrocchia da Pio VI l'11 maggio 1781 con il breve **Divina Virtutum**, venne riedificata da Pio IX ed affidata ai Padri Riformati di S. Francesco a Ripa.

Il toponimo "Foga l'Asino", associato anticamente al titolo della Chiesa, discende dalla vicinanza con il melmoso sentiero che da Vigna Pellegrini sboccava al Trullo in un rivolo d'acqua, il quale, straripando, costituiva un costante pericolo per i viandanti.

Nel 1923 il Governatorato di Roma fece prosciugare la insidiosa marrana limitando il tratto di via Affogalasino all'incrocio con la Portuense e intitolandone la prosecuzione "Via del Trullo" (= da Turlone, tomba romana in via Idrovore della Magliana), che attraversava la corrispondente Borgata. La quale, popolata da rimpatriati dall'estero, fu battezzata prima **Costanzo Ciano** (5.7.1939), poi **Duca d'Aosta** (dopo l'8.9.1943), infine con il nome attuale all'indomani del referendum istituzionale (2.6.1946), rispettando così l'originaria fonte etimologica medioevale.

Il 13 giugno 1957 il cappuccino emiliano P. Celso Serri vi inaugurò la nuova parrocchia di S. Raffaele Arcangelo, auspicata da Paolo VI Montini sin da quando era Prosegretario di Stato, e visitata da Giovanni Paolo II Wojtyła l'11 novembre 1979.

Scavando ancora nel passato della nostra Chiesa e non avendo il sostegno di un adeguato materiale documentario, non siamo in grado di stabilire se le sue strutture poggiassero sulle macerie di un preesistente recesso di preghiera, che peraltro non figura tra gli **oratoria** e gli **oracula** della VII regione Aurelia-Portuense (XIV civile di Augusto) scaturita dalla riforma intrapresa da Evaristo ed operata da S. Fabiano (perseguitato da Decio ed amico di Filippo l'Arabo, primo imperatore cristiano) circa la ripartizione dei quadri ecclesiastici in sette rioni, ciascuno con a capo un Diacono che si teneva in contatto con gli addetti ai **tituli** (preti).

Tuttavia, anche se prima questa parte dell'Agro romano non disponeva di un tempio per assistere spiritualmente "li vignaroli fuori porta", dovendo costoro rivolgere le loro istanze ai curati di S. Maria in Trastevere e di S. Cecilia (Diocesi di Porto), quando il miracolo avvenne sotto Pio VI (grazie alla generosità di don Giuseppe Aluffi, che costruì l'edificio a sue spese, adornandolo di suppellettili e sacri misteri, e promettendo di dotarlo di congrui redditi nel caso di erezione a parrocchia), per gli abitanti del luogo fu un episodio di grande esultanza, tanto più che la **Domus ecclesiae** veniva dedicata alla Vergine in una zona periferica dove, sin dai secoli XV-XVI, la devozione mariana era stata meritevolmente diffusa dall'ispirato ministero dei PP. Carmelitani.

Con la trasformazione in Parrocchia, la nostra prima Chiesa diveniva un faro di luce e di civiltà proteso al riscatto dei valori locali, e il quartiere tutto riacquistava il volto consacrato dalla palma dei Martiri Portuensi, perpetuandone le celebrate memorie e colmando eventuali vuoti storici e religiosi che la letteratura archeologica forse non ancora conosce.

